

# POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale  
in Architettura Costruzione Città

Tesi di Laurea Magistrale

WHALE ISLAND A FRANCOFORTE SUL MENO:  
UNA NUOVA SOCIETA' SOSTENIBILE



Relatore

Prof.ssa Daniela Ciaffi

Candidato

Gabriele Gattari

Anno Accademico 2020/2021

---

## INDICE DEGLI ARGOMENTI

- ABSTRACT.....	4
- SOSTENIBILITÀ SOCIALE.....	6
• Definizione del concetto.....	6
• Aspetti positivi e negativi.....	10
• Agenda 2030.....	12
• Equità sociale.....	16
• I 5 aspetti di una società sostenibile.....	19
- DIVERSITÀ E MODELLI.....	24
• Forme di segregazione.....	24
• Diversità.....	28
• Vitalità del luogo.....	32
- IL CAMBIAMENTO.....	34
• Il Principio di Sussidiarietà.....	34
• La Sussidiarietà Nel Sistema Governativo Italiano e Tedesco.....	38
• La Sussidiarietà Applicata Al Progetto Di Francoforte Sul Meno.....	42
• Partecipazione.....	44
• Adattamento della mente ai cambiamenti.....	47
- IL SENSO DI APPARTENENZA.....	50
• Comunità organizzata.....	50
• Arte partecipata.....	52
• Concetto del “ Power of 10+”.....	54

- MOBILITÀ.....	58
• A misura d'uomo.....	58
• Bikesharing e Carsharing.....	62
- IL TERZO POSTO.....	66
- IL COMMERCIO LOCALE.....	70
- LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE.....	73
• Fonti rinnovabili.....	73
- CONCLUSIONI.....	75
- BIBLIOGRAFIA.....	76

## **ABSTRACT**

La ricerca di questa tesi ha come obiettivo quello di ipotizzare, tramite l'analisi teorica del concetto di società sostenibile, delle linee guida per la progettazione di quartieri dove il cittadino e le associazioni svolgono un ruolo fondamentale nella loro autodeterminazione. Questo interesse nasce a partire da un progetto iniziato durante il periodo di Erasmus avvenuto a Weimar in Germania.

In quel periodo ho realizzato insieme alla mia collega Katherina Thek, un Masterplan per un quartiere periferico di Francoforte sul Meno, denominato dai locali come Whale Island. Questo quartiere ad oggi rappresenta un vuoto urbano dettato dal disuso di fabbriche e container ed evidenzia il contrasto con la società estremamente dinamica e multiculturale di Francoforte. Questo dinamismo crea ovviamente delle situazioni di estremi sbilanci sociali, tant'è che ad un'analisi più approfondita è stato individuato un estremo problema di esclusività sociale e tossicodipendenza giovanile, soprattutto tra gli immigrati che sono arrivati lì per motivi lavorativi.

Da qui nasce l'idea del progetto, che ha come obiettivo quello di progettare un quartiere dove, indipendentemente dall'età e dall'etnia, si abbia facile accesso a dei luoghi che hanno come scopo principale quello di incrementare la socializzazione. Questo aspetto risulta fondamentale nella progettazione di un luogo per poter creare una micro-società resiliente e attaccata emotivamente ad un luogo che per tradizione non gli "appartiene".

L'approccio alla tesi è dunque sviluppato su due livelli: il primo teorico, dove si analizzano gli aspetti che definiscono una società sostenibile e le dinamiche interne, che fanno sì che la cittadinanza possa volgersi verso un ruolo attivo e non passivo con il supporto dei corpi intermedi; il secondo è l'aspetto dell'ipotesi progettuale che si basa sulla ricerca teorica, il quale ha come obiettivo, non tanto quello di definire architettonicamente gli

edifici con funzione residenziale, ma piuttosto quegli edifici volti alla funzione aggregativa e inclusiva. Questi micro-edifici nascono dal negativo del costruito e si sviluppano ai bordi dell'area ciclo-pedonale del quartiere, in modo che siano facilmente raggiungibili e visibili.

## CAPITOLO 1

### SOSTENIBILITÀ SOCIALE

#### *DEFINIZIONE DEL CONCETTO*

La prima domanda che ci poniamo quando viene introdotto un termine estraneo nei libri che leggiamo è: qual'è la sua definizione?

Per abitudine ci serviamo di mezzi telematici come il web per avere una risposta rapida e facilmente comprensibile, a discapito però di un'assimilazione non sempre ottimale.

Per introdurre dunque la Sostenibilità sociale mi avvarrò, in tutto il percorso dell'analisi, di concetti ad esso affini e che sono essi stessi compresi al suo interno.

Partendo dalla nascita del termine e del concetto, la letteratura relativamente limitata si concentra esclusivamente sulla sostenibilità sociale, mentre la letteratura più ampia coinvolge concetti sovrapposti di capitale sociale, coesione sociale, inclusione sociale ed esclusione sociale.

La sostenibilità sociale è un concetto ampio e multidimensionale la cui domanda fondamentale è "Quali sono gli obiettivi sociali dello sviluppo sostenibile?".

Ci sono molte risposte a questa domanda, ma non c'è consenso su come definire questi obiettivi. Sebbene la politica europea si sia recentemente concentrata sulle "comunità sostenibili" e sulla coesione sociale, ci sono pochi dibattiti teorici sulla definizione di sostenibilità sociale.

L'accordo di Bristol descrive in dettaglio l'approccio europeo comune alle "comunità sostenibili" firmato dagli Stati membri dell'UE, che si basa su precedenti iniziative dell'UE (tra cui la Carta di Aalborg e l'Agenda 21).

Le comunità sostenibili sono definite qui come "luoghi in cui le persone vogliono vivere e lavorare ora e in futuro". Soddisfano quindi le diverse esigenze dei residenti attuali e futuri. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita.

Sono sicuri e inclusivi, attentamente pianificati, costruiti e forniscono pari opportunità e buoni servizi a tutti.

Nel 2008, per la prima volta, si ha un'inversione di marcia poichè la maggior parte della popolazione mondiale si è stabilizzata all'interno di città. Questo dato però, risulta essere solo l'inizio di questa inversione poichè si prevede un aumento del 72% tra il 2000 e il 2030 (United Nations Population Fund, 2007).

Questa anti-urbanizzazione è in parte supportata da politiche urbane come il "New Town Plan" nel Regno Unito, che ha contribuito alla differenziazione sociale e all'isolamento sociale-spaziale dei gruppi meno mobili nelle aree degradate del centro cittadino.

Dagli anni '80, le politiche urbane si sono concentrate sull'*empowerment* della comunità, sull'azione e sulle *governance* locali e sulla partecipazione di più agenzie a un ampio rinnovamento urbano, come i progetti immobiliari prioritari negli anni '80 e il "New Deal comunitario" alla fine degli anni '90, includendo la

Non-physical factors	Predominantly physical factors
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Education and training</li> <li>• Social justice: inter- and intra-generational</li> <li>• Participation and local democracy</li> <li>• Health, quality of life and well-being</li> <li>• Social inclusion (and eradication of social exclusion)</li> <li>• Social capital</li> <li>• Community</li> <li>• Safety</li> <li>• Mixed tenure</li> <li>• Fair distribution of income</li> <li>• Social order</li> <li>• Social cohesion</li> <li>• Community cohesion (i.e. cohesion between and among different groups)</li> <li>• Social networks</li> <li>• Social interaction</li> <li>• Sense of community and belonging</li> <li>• Employment</li> <li>• Residential stability (vs turnover)</li> <li>• Active community organizations</li> <li>• Cultural traditions</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Urbanity</li> <li>• Attractive public realm</li> <li>• Decent housing</li> <li>• Local environmental quality and amenity</li> <li>• Accessibility (e.g. to local services and facilities/employment/green space)</li> <li>• Sustainable urban design</li> <li>• Neighbourhood</li> <li>• Walkable neighbourhood: pedestrian friendly</li> </ul>

*Tabella che evidenzia i fattori fisici e non fisici che devono essere presenti all'interno di una società sostenibile*

sicurezza sociale, i concetti correlati di sostenibilità, comunità sostenibili, qualità della vita, coesione sociale e recentemente anche la vivibilità e il benessere.<sup>1</sup>

Ciò è ulteriormente esplorato in questo schema, che fornisce una lista di fattori discussi da teorici e professionisti come fattori che contribuiscono alla sostenibilità sociale urbana e agli insediamenti urbani socialmente sostenibili. La tabella illustra la vasta gamma di concetti correlati ed è suggestiva della stretta vicinanza concettuale tra i fattori, descritti da alcuni come "aspetti sociali dello sviluppo sostenibile" e da altri come "comunità sostenibili".

A partire dal 2008, a seguito della crisi economica legata alle bolle speculative delle banche e delle Borse azionarie di tutto il mondo, si sono accesi i riflettori su altri due tipi di sostenibilità: quella ambientale e quella economica, eclissando interamente quella sociale. Questo ha dunque creato un disinteresse diffuso che ha portato alla crisi di modello del *Welfare state* esistente. Il seguito, ha portato a numerosi tagli negli investimenti statali riguardanti strettamente il supporto in ambito sociale. I risultati ad oggi sono evidenti e in primis visibili all'interno del sistema sanitario al collasso a seguito della pandemia del Covid-19, ma d'altro canto hanno portato di nuovo in evidenza l'importanza della sostenibilità sociale. Anzi, risulta ad oggi il catalizzatore primario e maggiormente strategico rispetto agli altri due tipi di sostenibilità. Perché in presenza di inique disuguaglianze e in assenza di coesione sociale non possono realizzarsi la sostenibilità economica e quella ambientale. Come siamo arrivati a questa nuova consapevolezza e cosa fare per adeguare le politiche pubbliche e la strategia dell'impresa a questo trend?

Una possibile risposta a questa domanda ci viene fornita da Stefano Zamagni<sup>2</sup> che dichiara:

“Il modello di Welfare State totalista, nel quale si affida allo Stato il compito di preoccuparsi della condizione di vita dei cittadini non è più sostenibile, sia a livello economico (perché alimenta la voragine del debito pubblico), sia perché non rispetta la dignità delle persone assistite, essendo un modello paternalistico e

---

<sup>1</sup> Dempsey, N. et al., 2011. *The social dimension of sustainable development: Defining urban social sustainability. Sustainable development (Bradford, West Yorkshire, England), 19(5), pp.289–300.*

<sup>2</sup> Stefano Zamagni (Rimini, 4 gennaio 1943) è un economista e accademico italiano

assistenzialista - spiega Zamagni -. Negli ultimi dieci anni è iniziata una transizione culturale verso un welfare plurale, nel quale l'ente pubblico, i soggetti privati, il terzo settore colmano tutti assieme i buchi del welfare totalista, lasciati aperti dalla riduzione dei fondi a scopi sociali (per la sanità, le pensioni, i sussidi, l'istruzione, ecc). Ha preso così forma il fenomeno del welfare aziendale dove le aziende dedicano alle misure di sostegno ai dipendenti, nella contrattazione di secondo livello, risorse via via più rilevanti. E anche il cosiddetto terzo settore è diventato più produttivo, con le imprese sociali, le coop, le fondazioni inserite nel tessuto economico italiano con risorse anch'esse ingenti".<sup>3</sup>

A partire da queste considerazioni, l'analisi si pone come obiettivo quello di comprendere la meccanica di funzionamento di una società sostenibile, cercando nuove vie per l'amministrazione pubblica degli spazi e dei servizi, dando valore in primis al ruolo del cittadino. Esso deve completamente rivoluzionare il suo stile di vita e le sue abitudini, passando da un ruolo passivo ad uno attivo, dove è responsabile di ciò che costruisce in termini di *network sociale* e gestione degli spazi, in modo da creare un radicato senso di appartenenza e resilienza nella popolazione del quartiere.

Questo fa sì che una società possa essere sostenibile in termini sociali e architettonico.

---

<sup>3</sup> La Posta, L., 2 marzo 2016, Sostenibilità sociale chiave dello sviluppo, Il Sole 24 Ore

## ASPETTI NEGATIVI E POSITIVI

È stato riconosciuto la presenza di lati negativi nei concetti di coesione sociale, capitale e inclusione. Questo può essere visto, per esempio, se le comunità diventano insulari ed esclusive nella loro appartenenza, o se la loro immagine sociale risulta essere una "cattiva" pubblicità, come la prostituzione, il consumo di droghe o azioni malavitose che si svolgono al loro interno. Nel caso si presentino queste realtà all'interno di un quartiere, si rischia un effetto simile a quello di una gabbia, che fa sentire al sicuro coloro che vi si trovano all'interno, anche se in situazioni non eccellenti, ma che rende impossibile la comunicazione con chi vi si trova fuori. Un esempio potrebbe essere quello delle Vele di Scampia, che a seguito di dimenticanze da parte dell'amministrazione pubblica, hanno reso possibile questo effetto, dando sempre più forza ai poteri interni nel controllo del quartiere, offrendo una sorta di sicurezza interna, scandita da regole ben precise e delineate che però non sono comparabili o inseribili nella società presente al di fuori di questa "gabbia".

Ash Amin discute la ricerca sulla territorialità, che riconosce come un agente di coesione sociale, concludendo che tali norme territoriali sono comunemente percepite come negative, perché possono essere basate sull'antagonismo. Altre sfide correlate sorgono quando una concettualizzazione di "positivo contro negativo" viene applicata alla sostenibilità sociale urbana.<sup>4</sup>

Tali sfide possono essere illustrate quando si esaminano i fattori prevalentemente fisici dello schema. Mentre pochi sosterranno l'idea di spazi sporchi e insicuri senza vegetazione rispetto a spazi pubblici puliti, sicuri e verdi, presumere che la sostenibilità sociale urbana possa verificarsi solo in quartieri con una qualità ambientale "alta" è poco lungimirante. Può essere il caso che, per esempio, la percezione collettiva della scarsa qualità ambientale (per esempio i rifiuti o l'erezione di un traliccio di telefonia mobile) agiscano come un catalizzatore per

---

<sup>4</sup> Amin, A. (2002) 'Spatialities of Globalisation', *Environment and Planning A: Economy and Space*, 34(3), pp. 385–399. doi: 10.1068/a3439.

l'attività e l'interazione socialmente coesa. L'attività sociale positiva, non negativa, si sostiene che abbia più probabilità di verificarsi in ambienti fisici di alta qualità in teoria, politica e pratica; e l'ordine sociale, piuttosto che il disordine non è solo politicamente desiderabile, ma è positivamente correlato alla salute, alla felicità e alla buona qualità della vita. Come il concetto di sostenibilità, la sostenibilità sociale non è né un assoluto né una costante. La sostenibilità sociale deve essere considerata come un concetto dinamico, che cambierà nel tempo in un determinato luogo. Questo può avvenire attraverso influenze esterne: per esempio, la coesione e l'interazione sociale possono aumentare.

Concentrarsi sui fattori che contribuiscono alla sostenibilità sociale urbana evidenzia la scala come una questione importante. Un certo numero di fattori può riferirsi a più scale: la coesione sociale è spesso discussa su scala nazionale, l'occupazione su scala cittadina o distrettuale, mentre altri aspetti come l'interazione sociale e la qualità ambientale locale si riferiscono all'attività e ai luoghi della città.

I fattori relativi a quest'ultima categoria sono di maggiore rilevanza per la ricerca, in quanto hanno maggiore applicazione in relazione all'ambiente costruito e a come viene vissuto quotidianamente.

## AGENDA 2030

Uno delle iniziative delle Nazioni Unite, che ha riportato recentemente a parlare del valore fondamentale che la società sostenibile assume nelle vite degli esseri umani, è l'Agenda 2030.

L'Agenda 2030 è un piano d'azione, basato su un processo partecipativo che include tutti i ruoli all'interno di una società, per rendere lo sviluppo locale più sostenibile, ovvero più equo, il tutto nel rispetto dell'ambiente.

In questo documento, troviamo i 17 obiettivi che l'ONU ha descritto per rendere la società mondiale più sostenibile e paritaria, i quali sono:

1. *No Poverty;*
2. *Zero Hunger;*
3. *Good Health and Well-Being;*
4. *Quality Education;*
5. *Gender Equality;*
6. *Clean Water and Sanitation;*
7. *Affordable and Clean Energy;*
8. *Decent Work and Economic Growth;*
9. *Industry, Innovation and Infrastructure;*
10. *Reduced Inequity;*
11. *Sustainable City and Communities;*
12. *Responsible Consumption and Production;*
13. *Climate Action;*
14. *Life below Water;*
15. *Life on Land;*
16. *Peace, Justice and Strong Institution;*
17. *Partnership for the Goals.*<sup>5</sup>

I punti che riguardano più a fondo la ricerca progettuale che ho effettuato a Francoforte sul Meno, sono: il punto 7, il punto 11 e il 17.

---

<sup>5</sup> <https://sdgs.un.org/goals>

Partendo dal punto 7, ovvero, dare la possibilità di avere energia pulita e conveniente, l'obiettivo progettuale sarà quello di prevedere un quartiere in grado di produrre un quantitativo di energia ,derivante da fonti rinnovabili, sufficientemente combinato con tecnologie architettoniche in modo tale da potersi avvicinare il più possibile ad un consumo pari a zero. Inoltre, la raccolta dell'acqua piovana ha un ruolo centrale poichè restringe l'uso di acqua potabile all'interno degli edifici. Questo fa sì che il bene dell'acqua potabile possa esaurirsi molto più lentamente.

Nei due punti successivi si incentra la maggior parte della ricerca sociologica riguardante la sostenibilità sociale. L'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 mira a creare condizioni di vita sostenibili nelle città e nelle comunità. Si stima che entro il 2030, 5 miliardi di persone vivranno in ambienti urbani; rendere le città vivibili, inclusive, sostenibili e sicure per tutti è un passo importante verso gli obiettivi dell'Agenda 2030. Sebbene enfatizzi in modo specifico lo stato della città, questo obiettivo ha una prospettiva più ampia e ha superato altri obiettivi. Infatti, il suo scopo è fornire servizi di base a tutti e fornire una casa sostenibile e flessibile in un ambiente verde per proteggere il patrimonio culturale e prevenire i disastri. Le città sono centri attraenti: offrono più opportunità di lavoro rispetto alle aree rurali e concentrano servizi e tipi di attività che sono pochi o assenti altrove. Pertanto, si comportano come *hub*, magnetizzando e classificando il flusso di merci e persone.

Dal punto di vista della terra, nelle città abitano circa la metà dell'intera popolazione (3,5 miliardi di persone), le quali però rappresentano solo il 3% del territorio. Nonostante le loro piccole dimensioni, sono protagoniste del 60% del consumo di energia e risorse e il 70% delle emissioni di carbonio nell'atmosfera. Pertanto, la rapida urbanizzazione, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, esercita una grande pressione sull'ambiente, in particolare sulla gestione dell'approvvigionamento di acqua dolce e sui sistemi di trattamento delle acque reflue.

Un altro aspetto dell'urbanizzazione incontrollata è il degrado atmosferico e ambientale. Se non gestita adeguatamente, la vita della città produrrà molti squilibri nell'uso dell'ambiente e delle risorse energetiche.

Tutto ciò ha avuto un impatto sulla salute dei residenti urbani. Il fenomeno della promozione dell'urbanizzazione, infatti, è considerato uno dei motivi della crisi sanitaria degli ultimi anni.

Secondo dati recenti dell'Organizzazione mondiale della sanità, circa il 90% dei residenti urbani respira aria sporca e non può beneficiare degli spazi verdi pubblici. Sebbene alcune grandi città abbiano mostrato interesse per le imprese verdi, ad esempio investendo in veicoli pubblici elettrici e viaggi sostenibili, milioni di persone sono ancora uccise dall'inquinamento atmosferico e ambientale. Più della metà della popolazione urbana mondiale è esposta a livelli di inquinamento atmosferico almeno 2,5 volte superiori agli standard di sicurezza. Pertanto, lo sviluppo urbano pianificato e adattato all'ambiente ha anche un significato preventivo nel campo della salute.

L'ultimo aspetto riguarda i servizi. Le grandi città hanno svolto attività vitali per la vita della comunità: assistenza medica, raccolta dei rifiuti, gestione del sistema idrico, costruzione e manutenzione di strade, ecc.

Tra questi servizi, il trasporto pubblico è essenziale per i residenti urbani, nonché per la crescita economica e l'inclusione sociale. In tutto il mondo, il numero di persone che utilizzano i trasporti pubblici è aumentato di quasi il 20% tra il 2001 e il 2018. Tuttavia, solo il 18% dei residenti delle regioni più povere (come l'Africa subsahariana) si trova ancora in questa situazione.<sup>6</sup>

Infine l'obiettivo 17 che riguarda la necessità di creare partnership per poter raggiungere tutti gli obiettivi. Per avere successo, l'Agenda per lo sviluppo sostenibile richiede una partnership tra governo, settore privato e società civile. A livello globale, regionale, nazionale e locale, sono necessarie partnership inclusive basate su principi e valori, visione condivisa e obiettivi comuni, incentrati sulle persone e sul pianeta.

---

<sup>6</sup> <https://blog.geografia.deascuola.it/articoli/agenda-2030-goal-n-11-citta-e-comunita-sostenibili>

È necessaria un'azione urgente per mobilitare, reindirizzare e rilasciare il potere di trasformazione di trilioni di dollari in risorse private per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

In settori chiave, specialmente nei paesi in via di sviluppo, sono necessari investimenti a lungo termine, compresi gli investimenti esteri diretti. Questi settori includono energia sostenibile, infrastrutture e trasporti e tecnologia dell'informazione e della comunicazione. Il settore pubblico dovrà stabilire una chiara direzione. I sistemi di revisione e monitoraggio, i regolamenti e le strutture di incentivi che consentono tali investimenti devono essere riorganizzati per attrarre investimenti e rafforzare lo sviluppo sostenibile. I meccanismi di supervisione nazionali dovrebbero essere rafforzati, come le funzioni di supervisione delle istituzioni superiori di controllo e dei legislatori.

## EQUITÀ SOCIALE

In un contesto urbano, l'equità sociale è legata all'esclusione sociale e ambientale. Una società equa è quella in cui non ci sono pratiche "escludenti" o pratiche discriminatorie che impediscono agli individui di partecipare economicamente, socialmente e politicamente alla società. Tali pratiche possono manifestarsi come esclusione sociale come il razzismo e l'ageismo (Kellaher et al., 2004<sup>7</sup>). Mentre è stato sottolineato che per raggiungere la sostenibilità, una prospettiva globale deve essere presa oltre i confini cittadini o nazionali (Haughton, 1999<sup>8</sup>), la scala locale è critica qui alla luce dell'esperienza quotidiana dell'ambiente costruito.

In senso geografico, l'esclusione sociale e l'iniustizia possono manifestarsi come aree di privazione, che possono avere ambienti di vita più poveri e un accesso ridotto a una gamma di servizi pubblici e strutture per i residenti rispetto ad altre aree (Brook Lyndhurst, 2004; Macintyre et al., 1993<sup>9</sup>).

Si può dire che la giustizia territoriale prevale quando l'accesso a tali servizi è uguale in tutte le aree geografiche, e si parla anche di equità orizzontale (Kay, 2005<sup>10</sup>).

In termini di misurazione dell'equità sociale, l'accessibilità è comunemente citata come misura fondamentale (Barton, 2000a; Burton, 2000b<sup>11</sup>). Ne consegue che

---

<sup>7</sup> Raymond J. Kelleher, Arvind Govindarajan, Susumu Tonegawa, Translational Regulatory Mechanisms in Persistent Forms of Synaptic Plasticity, *Neuron*, Volume 44, Issue 1, 2004, Pages 59-73.

<sup>8</sup> Haughton, G. (1999) 'Environmental Justice and the Sustainable City', *Journal of Planning Education and Research*, 18(3), pp. 233-243. doi: 10.1177/0739456X9901800305.

<sup>9</sup> Dempsey, Nicola & Bramley, Glen & Power, Sinead & Brown, Caroline. (2011). The Social Dimension of Sustainable Development: Defining Urban Social Sustainability. *Sustainable Development*. 19. 289 - 300. 10.1002/sd.417.

<sup>10</sup> Kay, J.N., Link, B.A., and Baier, H. (2005) Staggered cell-intrinsic timing of ath5 expression underlies the wave of ganglion cell neurogenesis in the zebrafish retina. *Development* (Cambridge, England). 132(11):2573-2585.

<sup>11</sup> Dempsey, N., Bramley, G., Power, S. and Brown, C. (2011), The social dimension of sustainable development: Defining urban social sustainability. *Sust. Dev.*, 19: 289-300. <https://doi.org/10.1002/sd.417>

l'ambiente costruito, per esempio i servizi e le strutture chiave, i percorsi del trasporto pubblico, le disposizioni per gli spostamenti a piedi e in bicicletta, possono avere un impatto sull'estensione e la natura dell'accessibilità in un dato luogo.

Una ricerca empirica condotta nell'Inghilterra occidentale ha identificato otto servizi e strutture più frequentemente utilizzati quando sono forniti a livello locale. Questi "otto di tutti i giorni" sono: negozio di alimentari, edicola, spazio aperto, ufficio postale, scuola primaria, pub, supermercato e scuola secondaria. Altri servizi a cui i teorici sostengono che i residenti hanno bisogno di un frequente accesso locale sono il medico/specialista, farmacia, caffè/ristorante/takeaway, banca o società finanziaria e centro comunitario . Mentre non c'è consenso sulla distanza ottimale a cui tali servizi dovrebbero essere forniti per le popolazioni residenziali (Dempsey, 2008b<sup>12</sup>), sembra esserci un generale accordo nella letteratura sui servizi e le strutture a cui i residenti dovrebbero avere un buon accesso. Questo elenco di strutture include sia servizi "chiave" usati dai residenti su base regolare, e altri servizi usati meno spesso, ma comunque normalmente presenti nel quartiere. I servizi chiave includono l'ambulatorio del medico di famiglia, l'ufficio postale, farmacia, banca/società di costruzioni e supermercato, come identificato dagli intervistati come essenziale nel *Poverty and Social Exclusion Survey* (Gordon et al., 2000<sup>13</sup>).

- Medico/ambulatorio medico;
- Ufficio postale;
- Farmacia;
- Supermercato;
- Banca/impresa edile;
- Corner shop;
- Scuola elementare;
- Ristorante/caffè/takeaway;

---

<sup>12</sup> Dempsey, Nicola. (2008). Quality of the Built Environment in Urban Neighbourhoods. *Planning. Practice & Research*. 249-264. 10.1080/02697450802327198.

<sup>13</sup> Townsend, Peter & Gordon, David & Bradshaw, Jonathan & Middleton, Sue & Pantazis, Christina & Levitas, Ruth & Adelman, Laura & Williams, Jacquetta & Payne, Sarah & Patsios, Demi. (2000). *Poverty and Social Exclusion in Britain*.

- Pub;
- Biblioteca;
- Struttura sportiva/ricreativa;
- Centro comunitario;
- Struttura per bambini;
- Spazio pubblico aperto/verde.

## *I 5 PUNTI DI UNA COMUNITÀ SOSTENIBILE*

Nella teoria e nella politica si sostiene che la coesione e l'inclusione sociale contribuiscano a creare società forti, eque e giuste per le comunità presenti e future.

In sostanza, ciò si riferisce a un ordine sociale prevalente nei quartieri e al sostegno dell'interazione sociale e delle reti tra tutti i residenti. La sostenibilità della comunità riguarda la capacità della società stessa, o la sua manifestazione come comunità locale, di sostenersi e riprodursi a un livello accettabile di funzionamento. Questo è associato al "capitale sociale" e alla "coesione sociale" come concetti che comprendono le reti sociali, le norme di reciprocità, le caratteristiche dell'organizzazione sociale, e l'integrazione del comportamento sociale risultante.

La sostenibilità della comunità coinvolge l'interazione sociale tra i membri della comunità; la relativa stabilità della comunità, sia in termini di mantenimento complessivo del numero/equilibrio (migrazione netta) che del ricambio dei singoli membri.

Come nel caso delle definizioni di sostenibilità, ciò che rende una comunità sostenibile è aperto ad un certo grado di interpretazione. L'interpretazione politica europea di "comunità sostenibili" include aspetti sociali della sostenibilità e le descrive come attive, inclusive e sicure. Altre caratteristiche delle comunità sostenibili includono un senso di comunità in un ambiente sano e sicuro, il contatto sociale e una comunità stabile di residenti che si sentono legati al luogo in cui vivono.

È chiaro che la sostenibilità della comunità si riferisce agli aspetti collettivi della vita sociale. Al fine di esplorare tale vita sociale a livello di quartiere, una serie di specifici aspetti misurabili e correlati della sostenibilità della comunità sono qui identificati. Queste cinque dimensioni sono:

1. interazione sociale/reti sociali nella comunità;
2. partecipazione a gruppi e reti collettive nella comunità;
3. stabilità della comunità;
4. orgoglio/senso del luogo;

5. sicurezza e protezione.

### **Interazione Sociale/Reti Sociali Nella Comunità**

L'interazione sociale è "il processo fondamentale nella formazione sia della natura umana che dell'ordine sociale". Si dice che una società coesa stia insieme, in parte, attraverso l'interazione sociale. Senza interazione sociale, le persone che vivono in una data zona possono essere descritti solo come un gruppo di individui che vivono vite separate, con poco senso di comunità o senso di orgoglio o attaccamento al luogo. Il capitale sociale è stato descritto come "reti sociali e le norme di reciprocità associate", e si riferisce anche alle caratteristiche dell'organizzazione sociale tra cui la fiducia, la densità e la conoscenza delle relazioni all'interno delle reti, gli obblighi e le aspettative.

Queste caratteristiche si dice che facilitino le azioni reciproche e la cooperazione spontanea. Il capitale sociale è una forma intangibile di capitale (o stock), che differisce dal capitale fisico in quanto "esiste nelle relazioni tra le persone". La natura e l'estensione del capitale sociale, come l'organizzazione di diversi contesti sociali di individui, famiglie e comunità, ha un'influenza diretta sulla coesione sociale (la continua integrazione dei comportamenti dei residenti in un dato quartiere). La coesione sociale e il capitale sociale possono essere concetti non implicitamente positivi dove gli estranei possono essere esclusi e le libertà individuali limitate. Detto questo, è ampiamente assunto in teoria e nella politica che entrambi i concetti siano beni sociali positivi e desiderabili. Si sostiene che le reti sociali sono "sistemi di supporto sociale", indicando che le persone che conosciamo e da cui sentiamo di poter dipendere possono influenzare altri aspetti della vita come i sentimenti di sicurezza e il senso di benessere. Si sostiene che, su scala locale, le reti o i legami deboli possono essere importanti quanto i legami forti, in particolare in relazione alle dimensioni e alla natura di un quartiere, oltre a fornire una varietà di opportunità sociali. Mentre è chiaro che all'interno di una comunità possono esistere contemporaneamente sia legami forti che deboli. Non tutte le relazioni all'interno, per esempio, di un gruppo, di una famiglia o di una comunità hanno lo stesso peso e non ci si deve aspettare che lo siano.

Mentre le reti sociali extra-locali stanno "aumentando e diventando più dissociate dalle forme di interazione locale", c'è ancora un forte contingente nella letteratura di sociologia urbana che sostiene che il quartiere è un'arena importante in cui si verifica l'attività sociale. Per esempio, le strade ad alta densità di uso misto con residenze affacciate (appiattite) sono ritenute catalizzatori dell'interazione sociale a causa dell'aumento della gamma di persone (e motivazioni) che usano la strada rispetto a quelle interamente residenziali, anche se questo è confutato altrove.

### **Partecipazione a Gruppi e Reti Collettive Nella Comunità**

La partecipazione alle attività locali e comunitarie è descritta come uno dei domini del capitale sociale e una dimensione della sostenibilità sociale legata alla coerenza sociale e all'integrazione delle reti sociali.

Si sostiene che la partecipazione sia strettamente legata al proprio senso di comunità, poiché anch'essa attinge al concetto associato di società civica: le misure della "socievolezza civica" e della cultura civica spesso includono la partecipazione ad attività organizzate. Queste misure includono anche la partecipazione politica, come l'affluenza elettorale.

Non è tuttavia scontato che se la partecipazione ad attività organizzate in un quartiere non avviene, tale comportamento sia necessariamente descritto come socialmente non sostenibile.

Le persone potrebbero non avere la propensione o il desiderio di partecipare. Tuttavia, nonostante le affermazioni contrarie, è chiaro che la partecipazione ad attività organizzate è ampiamente considerata come un contributo positivo alla sostenibilità della comunità.

È stato affermato che la partecipazione è associata alla densità e al mix di usi del territorio, nel senso che la mescolanza di usi del territorio e l'aumento della densità possono fornire ai residenti una maggiore varietà di attività a cui partecipare. Questo è anche legato al livello di accessibilità delle strutture della comunità, che può avere un'influenza sulla partecipazione a particolari attività. I dati empirici provenienti dagli Stati Uniti dimostrano che il tempo di percorrenza è inversamente correlato alla partecipazione comunitaria, e gli individui con

spostamenti giornalieri più lunghi hanno meno probabilità di partecipare alle attività della comunità.

### **Stabilità Della Comunità**

Oltre agli obiettivi di sostenere il capitale sociale (per esempio attraverso buone strutture educative e comunitarie) e di minimizzare il crimine e il comportamento antisociale, è suggerito da teorici e politici che una comunità richiede residenti ben stabiliti e a lungo termine per essere descritta come sostenibile. Nella letteratura, non c'è un consenso unitario sul ruolo che il *turnover* residenziale gioca nella sostenibilità sociale di un ambiente urbano. La mobilità dei residenti può essere un sintomo del fallimento di un quartiere o di una comunità, esacerbato da una bassa coesione sociale o da ridotti sentimenti di attaccamento illustrati dai residenti che si spostano fuori dalle aree. Tuttavia, il ricambio dei residenti in un quartiere può migliorare il contributo complessivo dei nuovi residenti alla sua sostenibilità attraverso la loro partecipazione attiva e la cittadinanza attiva. Le associazioni dichiarate tra la stabilità della comunità e l'ambiente costruito non sono chiare e dirette. Le decisioni dei residenti di rimanere o andarsene da un quartiere possono essere legate alla qualità percepita e alla manutenzione dell'ambiente costruito, al livello di sicurezza e alla qualità dell'ambiente, manutenzione dell'ambiente costruito, il livello di accessibilità ai servizi e alle strutture chiave (come le scuole) e il tipo e la dimensione delle abitazioni in relazione alla fase della vita del residente.

### **Orgoglio/Senso del Luogo**

La teoria prescrittiva sostiene il raggiungimento di un "senso del luogo" attraverso un'attenta progettazione di spazi ed edifici e, per esempio, il mantenimento di punti di riferimento. Un senso positivo di attaccamento a un luogo è considerato una dimensione della sostenibilità sociale perché è una componente integrale del godimento delle persone del quartiere in cui vivono. Mentre è riconosciuto che il senso di attaccamento dei residenti a un luogo si riferisce all'ambiente fisico in cui vivono, l'interpretazione socio-spaziale del

quartiere e della comunità adottata in questa ricerca riconosce anche l'attaccamento dei residenti alle persone che vi abitano. Questo è spesso descritto come un "senso di comunità" ed è legato non solo agli altri residenti, ma all'ordine sociale, alle norme comuni e alla cultura civica di un quartiere. Secondo Emily Talen<sup>14</sup>, tale senso di comunità può manifestarsi attraverso l'ambiente costruito, per esempio attraverso norme comuni e codici di comportamento come una regola non scritta per tenere i giardini in ordine e i prati falciati. L'orgoglio/senso del luogo è strettamente legato all'ambiente costruito, poiché si sostiene che tali sentimenti possono essere influenzati dalla qualità percepita di un luogo. Per esempio, se un luogo ha alti livelli di rifiuti e vandalismo, è probabile che questo influenzi il senso di attaccamento delle persone a un luogo che non sembra curato. Questo potrebbe avere effetti negativi sui sentimenti di sicurezza, che potrebbe a sua volta ridurre i livelli di interazione sociale e la partecipazione della comunità.

### **Sicurezza e Protezione**

Si dice che la sicurezza percepita di un quartiere sia una parte fondamentale della sostenibilità sociale. Fornire sicurezza e, con essa, sentimenti di sicurezza in un quartiere è strettamente legato alle altre dimensioni della sostenibilità della comunità. In un quartiere libero dal crimine e dal disordine, i residenti possono sentirsi sicuri nelle loro interazioni sociali con altre persone e nella partecipazione alle attività della comunità. Questi sentimenti di sicurezza possono aumentare la fiducia e la reciprocità tra i residenti e contribuire al senso di comunità e al senso del luogo in un quartiere. Si sostiene che le cattive condizioni e la manutenzione dell'ambiente costruito abbiano effetti psicologici dannosi sul senso di sicurezza delle persone. L'idea che nessuno si preoccupi è strettamente legata alla "sindrome della finestra rotta", dove anche "i danni estetici possono invitare comportamenti antisociali o addirittura criminali".

---

<sup>14</sup> Emily Talen è professoressa di urbanistica all'Università di Chicago

## CAPITOLO 2

### DIVERSITÀ E MODELLI

#### *FORME DI SEGREGAZIONE*

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato quello che rende una città o un quartiere sostenibile, quindi in questo capitolo vorrei focalizzarmi sulla situazione ad oggi delle comunità sociali. Prendendo spunto dalla ricerca effettuata da Emily Talen nel libro “Design for Diversity” dove analizza nello specifico la società degli Stati Uniti d’America, evidenzierò il fallimento della società odierna.

Uno dei punti più importanti riguardanti le comunità di oggi, è la radicata presenza di diverse forme di segregazione che fanno sì che all’interno di una società non possano essere rispecchiati i cinque punti citati nel capitolo precedente. La segregazione in tutte le sue forme, è sicuramente uno dei fattori che ha dato il via alla stipulazione dell’Agenda 21.

Le diverse forme di segregazione che Emily Talen evidenzia nella sua analisi sono:

1. Classe e Reddito;
2. Razza ed Etnicità;
3. Altre forme di Segregazione.

#### **Classe e Reddito**

La separazione per classe è in aumento. Tra il 1970 e il 2000, c'è stato un aumento netto del 30% nella dissimilarità di classe, soprattutto, nella concentrazione di ricchezza a livello di quartiere. Questo variava in base alla razza; la separazione tra ricchi e poveri è aumentata del 34% tra i bianchi e del 27% tra i neri.

Inoltre, nelle società odierne si è creata una sorta di competizione anche all’interno dei quartieri, dove chi è di un certo ceto economico, vuole vivere

esclusivamente con coloro che hanno un potenziale economico maggiore, ignorando coloro che invece si trovano più in basso. Questo stimola chi ha le possibilità nel tentativo di aumentare il suo ceto. Il problema sussiste però in coloro che sono ai piedi di questa piramide poichè sono costretti a vivere in quartieri non visibili perchè senza alcun interesse politico, insieme ad altre persone anche loro dimenticate.

## **Razza ed Etnia**

In una drammatica valutazione della segregazione nera, il libro di Karl e Alma Taeuber *Negroes in Cities* (1965)<sup>15</sup> misurava la persistenza della segregazione, nonostante il progresso economico nero.

Il loro approccio era la misura della dissimilarità, che (insieme all'indice di isolamento) sono ora le misure più comunemente usate. In generale, la segregazione per razza, specialmente neri contro non neri, è la più pronunciata, seguita dalla classe, e poi dal ciclo di vita. A livello aggregato, la diversità razziale nei sobborghi è aumentata.

## **Altre Forme di Segregazione**

Le scuole continuano ad essere una fonte significativa di separazione sociale. Sono ancora in gran parte segregate per razza e classe. Quando gli americani hanno fatto il bilancio dei progressi verso l'abolizione della dottrina "separati ma uguali" di *Plessy vs. Ferguson*<sup>16</sup>, abbattuta 50 anni fa dalla Corte Suprema degli Stati Uniti, hanno scoperto che "i neri poveri sono più che mai disperatamente concentrati in scuole urbane in fallimento, tagliati fuori non solo dai bianchi ma anche dalla fiorente classe media nera". La segregazione scolastica riflette la segregazione residenziale.

---

<sup>15</sup> Deakin, N. D. (1966) 'Book Reviews: Negroes in Cities: Residential Segregation and Neighbourhood Change. By KARL E. TAEUBER and ALMA F. TAEUBER (Chicago, Aldine Publishing Company, 1965). 284 pp. 72s. 6d', *Race*, 8(1), pp. 92-94. doi: 10.1177/030639686600800110.

<sup>16</sup> *Plessy contro Ferguson* è una sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti del 1896, rilevante nella giurisprudenza statunitense in quanto sancisce la legittimità della segregazione razziale, avvalorando la dottrina del *separate but equal*.

Questi modelli di segregazione, e le loro cause, sono stati al centro di molte borse di studio urbane. Le spiegazioni includono la scelta del consumatore, la discriminazione nelle istituzioni e nella governance, dinamiche di vicinato e spiegazioni che coinvolgono l'economia politica e il cambiamento sociale. Molti vedono la città "divisa e polarizzata" come un prodotto delle attività statali. La segregazione razziale ha ricevuto la maggiore attenzione, e le spiegazioni includono la scelta individuale, la situazione finanziaria e le pratiche discriminatorie. Altri si sono concentrati sul comportamento individuale e sulla paura, o sul modo in cui le differenze etniche e culturali portano all'indifferenziazione dello spazio e del luogo. Vale (2000<sup>17</sup>) ha studiato la tendenza americana ad esibire "ambivalenza collettiva" quando si tratta di localizzare spazialmente i poveri, derivante dai loro motivi misti di altruismo e controllo sociale. Fogelson (2005)<sup>18</sup> ha documentato la lunga storia di patti restrittivi messi in atto per alleviare gli "incubi borghesi dei primi suburbani" trattando della paura della gente povera e delle minoranze razziali. Gli economisti hanno sostenuto che il mix sociale è in realtà un'impossibilità teorica e che anche con l'eliminazione di tutte le pratiche istituzionali che ostacolano l'integrazione spaziale, i fattori basati sul mercato guiderebbero ancora alcune forme di segregazione spaziale in un'area metropolitana. La segregazione spaziale è vista come il risultato inevitabile della "frammentazione geopolitica", ma è anche il risultato del fatto che le famiglie a più alto reddito sono in grado di superare le altre per le posizioni più vicine agli attributi più desiderabili del quartiere, con il risultato di un raggruppamento di gruppi ad alto reddito. Così, su larga scala, la segregazione è stata dimostrata essere correlata ai confini giurisdizionali.

---

<sup>17</sup> Vale, L. (2000). *From the Puritans to the Projects*. Cambridge, Massachusetts; London, England: Harvard University Press. doi:10.2307/j.ctvjz8123

<sup>18</sup> Fogelson, N., Pogosyan, A., Kühn, A. A., Kupsch, A., van Bruggen, G., Speelman, H., Tijssen, M., Quartarone, A., Insola, A., Mazzone, P., Di Lazzaro, V., Limousin, P., & Brown, P. (2005). Reciprocal interactions between oscillatory activities of different frequencies in the subthalamic region of patients with Parkinson's disease. *The European journal of neuroscience*, 22(1), 257–266. <https://doi.org/10.1111/j.1460-9568.2005.04179.x>

Un'abbondanza di studi si è concentrata più specificamente sull'effetto di politica di pianificazione e regolamentazione sull'isolamento dei poveri e delle minoranze gruppi.

Come lo storico della pianificazione Larry Gerckens ha riassunto, "virtualmente ogni problema americano, reale, immaginario o socio-psicopatico, è stato "risolto" dall'isolamento fisico e dalla segregazione".

Infine, bisogna sottolineare che anche dove la segregazione è meno pronunciata, la gente trova altri modi, non spaziali, per mantenere la separazione: piano di sopra/piano di sotto, come nella Parigi di Haussmann, retro delle strade e davanti alle strade, come nella Manchester di Engels, edificio anteriore/edificio posteriore, come nei Mietskasernen di Berlino"

Gli antropologi hanno evidenziato i vari 'codici di deferenza' che sono stati usati per mantenere la separazione sociale quando la segregazione spaziale non era pratica, come le regole sull'abbigliamento, per esempio. Nel Sud America, i neri condividevano lo spazio urbano, ma il rapporto padrone/servo manteneva le distanze sociali. La subordinazione dei neri "ha paradossalmente ridotto la necessità di un rigido sistema di segregazione". Cancelli e muri hanno sostituito palazzi, vicoli e strade laterali per portare avanti la tradizione di separare le aree residenziali di status superiore da quelle di status inferiore, anche quando rimangono strette vicinanze spaziali. Le gated communities sono una nuova forma di segregazione che ordina le persone in base all'età, allo stile di vita e ad altre forme di identità demografica. Anche piccoli elementi fisici possono essere barriere umane sostanziali: sistemi di sicurezza per la casa, muri, cancelli, recinzioni e persino il cyberspazio sono il "discorso della paura urbana" che codificano la separazione di classe.

## DIVERSITÀ

A seconda di come si definisce la diversità, ogni città ha almeno alcuni quartieri che possono essere identificati come “diversi”. Mentre non c'è una definizione esplicita del "quartiere socialmente diversificato", la gente considera che la mescolanza di residenti per razza/etnia e per livello di reddito o ricchezza, siano le forme più essenziali, anche se la mescolanza di età, tipo di famiglia sono anche fondamentali per definire il concetto di diversità. Un quartiere diversificato può avere adolescenti e anziani; coppie sposate e single; nativi e famiglie numerose; camerieri e insegnanti così come professionisti; persone benestanti e persone a reddito fisso; e persone di diversa razza, etnia e cultura. In breve, sono luoghi che ospitano una gamma completa di complessità umana. Secondo stime approssimative, il numero di quartieri che potrebbero essere caratterizzati come etnicamente ed economicamente diversi rispecchiano dal 5 al 25% dei quartieri degli Stati Uniti. Le spiegazioni sul perché alcuni quartieri sono socialmente diversi, probabilmente si basano su tre serie di fattori: storici/economici/sociali, politici, e fisici/locali. Naturalmente, questi fattori sono interconnessi. I fattori storici/economici/sociali hanno un effetto sulla politica, e a sua volta, alcuni fattori storici/economici/sociali e politici influenzano fattori fisici/locali.

Per quanto riguardano i fattori storici/economici/sociali, i luoghi che includono al loro interno la diversità, possono, prima di tutto, essere quelli con una lunga tradizione. Possono essere luoghi che hanno funzionato storicamente come punti d'ingresso per gli immigrati, e questa apertura può essersi tradotta in altre forme di diversità, come quella economica. I luoghi più antichi possono avere maggiori probabilità di aver sperimentato un processo di selezione delle abitazioni, per cui una parte del patrimonio edilizio, a causa della sua età, è diventata più accessibile. Allo stesso tempo, ci può essere stata un'infiltrazione di nuovi alloggi, creando un mix di età degli edifici che favorisce la diversità. Un mix di epoche edilizie aiuta ad assicurare un mix di affitti e prezzi (sia per i proprietari che per gli affittuari, e sia per gli utenti residenziali che non residenziali).

Le dinamiche del mercato immobiliare locale giocano probabilmente un ruolo nella realizzazione della diversità. È stato dimostrato empiricamente che l'inclusività razziale è legata a quattro condizioni del mercato immobiliare: nuove abitazioni (popolate da bianchi più giovani con più tolleranza per la diversità), alloggi multifamiliari, alloggi in affitto e alloggi in affitto a prezzi accessibili.

Molte aree diversificate hanno iniziato come sobborghi industriali adiacenti alla ferrovia linee ferroviarie. Gli studi hanno rivelato che i sobborghi a medio reddito, molti dei quali consistono in tratti di abitazioni sviluppate vicino all'industria, hanno anche la più ampia gamma di gruppi di reddito. Di conseguenza, la diversità della vecchia periferia è stata annunciata come il perno di una nuova struttura metropolitana.

Tali aree possono aver subito un certo grado di declino economico negli ultimi decenni, in particolare a causa della perdita di posti di lavoro industriali. Gli ex siti industriali possono ora funzionare come quartieri diversi, in alcuni casi sostituiti da case a schiera di lusso, condomini e centri commerciali.

Le aree diversificate possono essere luoghi in cui i macro processi di crescita economica non si sono tradotti in una diffusa mobilità spaziale. Invece, alcuni residenti possono essere stati in grado di "migliorare sul posto". Alcuni studi hanno dimostrato che, la gentrificazione promuove la mescolanza socioeconomica e il tutto, influisce negativamente solo su un piccolo numero di residenti, ovvero sugli anziani. Dove i residenti sono stati sostituiti da persone più giovani, i quartieri adiacenti hanno subito una revitalizzazione, rendendoli quindi porti d'ingresso per gli immigrati.

Lo sviluppo di nuove città sotto forma di Città Giardino aveva come obiettivo quello di creare un insieme di persone con diversi *background* integrando diversi tipi di unità abitative all'interno dello stesso isolato.

Le strategie di progettazione si concentravano sul minimizzare la variazione esterna del tipo di alloggio, facendo in modo che gli edifici sembrassero grandi case unifamiliari. Infatti, gli urbanisti continuano a sostenere che non ci dovrebbe essere nessuna differenza nel design e nella qualità delle abitazioni per le diverse categorie di reddito.

Le politiche che sono progettate per inibire la gentrificazione e lo spostamento possono avere l'effetto di incoraggiare la diversità sociale. Queste possono includere il controllo degli affitti e le strategie per sovvenzionare gli alloggi a basso reddito. Oppure ci possono essere sforzi per mantenere la gentrificazione confinata a piccole aree. Le politiche che cercano di aumentare il costo degli alloggi nei centri città possono avere un effetto simile. Questi comprendono il riuso adattivo, o alloggi di nicchia per anziani o studenti. Bisogna riconoscere, tuttavia, che politiche di "riempimento" che si concentrano sull'aumento della densità potrebbero avere l'effetto di aumentare la segregazione sociale. Questo tipo di sviluppo, non sempre risolve i problemi di accessibilità.

Si ritiene che certe forme e modelli fisici/locali siano associati alla diversità sociale. L'esplorazione del legame tra l'ambiente costruito e la diversità sociale è stata rivelata in ricchi studi geografici ed entnografici descrittivi. I geografi si sono interessati ai modelli di diversità sociale che emergono nelle città, rivelando un paesaggio urbano complesso. L'ambiente costruito rafforza gli stereotipi culturali e le paure sulla diversità, allo stesso tempo, fornisce uno sbocco per l'espressione simbolica e la creazione dell'identità etnica.

Jane Jacobs e Lewis Mumford avevano idee forti sui fattori fisici che favoriscono la diversità. Lewis Mumford credeva che una sana diversità richiedesse limiti di dimensione, densità e area. Jacobs ha sottolineato l'importanza dell'uso; uffici, fabbriche, abitazioni e altri tipi di usi primari erano essenziali per portare persone in un luogo, e gli usi secondari erano essenziali per servire le persone che arrivavano. Soprattutto, sosteneva che ci fosse una logica per il mix di usi che avrebbe avuto successo e avrebbe prodotto un'urbanistica sana.

Mentre molti sono d'accordo che gli usi misti, comprese le strutture pubbliche e semi-pubbliche e le imprese commerciali a livello di quartiere siano essenziali per sostenere comunità socialmente miste, trovare il mix appropriato per sostenere la diversità di reddito può essere problematico.

Una varietà di tipi di alloggio in un luogo è un modo ovvio in cui la forma fisica promuove la diversità sociale. La mescolanza dei tipi di unità abitative può avvenire in due modi: nuovi sviluppi di tipo abitativo misto, o il riempimento di

nuovi tipi di sviluppo, sia su appezzamenti liberi che attraverso aggiunta di case più grandi o di unità più piccole (sopra i garage, sopra il negozio).

## VITALITÀ DEL LUOGO

C'è una visione pervasiva tra gli urbanisti, ovvero che la diversità è una forza positiva in una società globale, una modalità di esistenza che migliora l'esperienza umana. La città è venerata precisamente perché è il luogo della differenza e della diversità, e gli scritti di Fischer (1975), Lefebvre (1991)<sup>19</sup> e Harvey (2000)<sup>20</sup> hanno messo un punto intellettualmente rigoroso su questo aspetto chiave.

Anche quando la diversità culturale urbana è commercializzata e venduta come strumento di sviluppo economico, la creazione di diversi stili di vita urbani è tuttavia considerata come una risorsa essenziale delle città (Zukin, 1998)<sup>21</sup>. Per alcuni, è semplicemente perché la vita è “più gratificante, produttiva e piacevole” quando il maggior numero di persone possibile “capisce, apprezzano e cercando il contatto e la comunicazione tra le classi in una modalità di buona volontà”. La massimizzazione delle “possibilità di scambio”, sia economiche che sociali, sono viste come il fattore chiave della qualità della vita urbana.

Più semplicemente, il mix di abitazioni, scuole e negozi è la definizione base di “un buon quartiere pedonale”. Gli urbanisti, nei loro piani per la progettazione fisica delle città, devono favorire questo laddove possibile per raggiungere la città matura, ovvero un piano che favorisca una quotidiana mescolanza di persone, classi, attività, e che non lavori contro i migliori interessi della maturità. A metà del 20° secolo, il rifiuto della periferia da parte dei pianificatori era basato su una percezione che mancava di diversità e quindi era “un anatema per l'avanzamento e culturale”. La diversità è vista come il generatore primario di vitalità urbana perché aumenta le interazioni tra le componenti urbane multiple.

Una “granulosa” diversità di usi fornisce un costante supporto reciproco, e la pianificazione deve, “diventare la scienza e l'arte di catalizzare e nutrire queste relazioni e rapporti di lavoro”. La diversità non è pensata come un qualcosa di

---

<sup>19</sup> LEFEBVRE, H., NICHOLSON-SMITH, D., & HARVEY, D. (1991). The production of space.

<sup>20</sup> Harvey, J. (2000), Social Privilege and Moral Subordination. *Journal of Social Philosophy*, 31: 177-188. <https://doi.org/10.1111/0047-2786.00039>

<sup>21</sup> Zukin, S. (1998) ‘Urban Lifestyles: Diversity and Standardisation in Spaces of Consumption’, *Urban Studies*, 35(5–6), pp. 825–839. doi: 10.1080/0042098984574.

caotico o casuale. Per Jane Jacobs, la diversità sociale, economica e fisica coesisteva effettivamente all'interno di un sistema sottostante di ordine, che lei chiamava complessità organizzata.

Una sottocategoria della "vitalità del luogo" è la salute economica. La diversità urbana, la dimensione, la densità, e congestione delle città, è stata considerata come "uno dei nostri più preziosi beni economici" (Jacobs, 1961)<sup>22</sup>. C'è stato disaccordo sul ruolo della diversità nel generare ricadute di conoscenza, ma l'opinione che la diversità delle industrie vicine genera crescita, piuttosto che la specializzazione all'interno di una data industria, è generalmente accettata. La ricchezza della diversità umana è una risorsa economica perché l'innovazione all'interno delle aziende può provenire da ricadute al di fuori di esse. Le ricadute dipendono, in una certa misura, dalla vicinanza spaziale, poiché la distanza influisce sui flussi di conoscenza.

La vitalità del luogo può essere collegata anche all'ecologia. Mettere in relazione la diversità umana è un tema pervasivo nella pianificazione urbana, esplorato per primo da pianificatori orientati all'ecologia come Patrick Geddes (1915)<sup>23</sup> e Lewis Mumford (1925)<sup>24</sup>, e più tardi da Ian McHarg (1969)<sup>25</sup>. Le connessioni generalmente ruotavano intorno a un approccio regionalista alla pianificazione della città.

Il significato di una pianificazione urbana ecologicamente informata significava, essenzialmente, un regionalismo in cui la diversità prosperava sotto forma di comunità affiatate e ben integrate all'interno di un contesto ecologico più ampio.

---

<sup>22</sup> Jacobs, J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. New York: Random House.

<sup>23</sup> GEDDES, P. (1915). *Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics*. London, Benn.

<sup>24</sup> Meyers, A.A. (2003). *Invisible Cities : Lewis Mumford , Thomas Adams , and the Invention of the Regional City , 1925-1929*.

<sup>25</sup> MCHARG, I. L. (1969). *Design with nature*. Garden City, N.Y., Published for the American Museum of Natural History [by] the Natural History Press.

## CAPITOLO 3

### IL CAMBIAMENTO

#### *IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ*

Partendo dai concetti descritti nei capitoli precedenti, si evidenzia con una forte drammaticità, il fallimento del sistema del Welfare fino ad oggi attuato. Uno spunto di cambiamento della società arriva dalla politica tedesca che mette in luce attraverso il partito dei Verdi un percorso adito al cambiamento. Il tipo di amministrazione pubblica che propongono è basato sui concetti di sussidiarietà orizzontale e verticale, federalismo ed europeismo.

La formulazione del principio di sussidiarietà trae origine dal sistema europeo, che prevede che le istituzioni debbano garantire le condizioni necessarie per consentire ai cittadini di svolgere liberamente le attività. Se è richiesto l'intervento di un ente di livello superiore, esso deve essere temporaneo per garantire che l'autonomia di azione possa essere restituita all'ente di livello inferiore. La sussidiarietà in senso verticale comporta la divisione gerarchica delle competenze che devono essere trasferite all'istituzione più vicina al cittadino, mentre in senso orizzontale i cittadini devono cooperare con le istituzioni anche attraverso i corpi intermedi in modo tale da poter attuare interventi che incidano maggiormente nelle realtà che essi vivono.

Il partito dei Verdi nasce in Germania negli anni '90 ed è caratterizzato da una forte aggregazione ecologista e civica. Questo li rende precursori in ambito europeo della politica odierna riguardante l'Agenda 21 e in generale il concetto di sostenibilità.

La determinazione di una profonda ristrutturazione della società moderna nasce appunto dai grandi fallimenti elencati precedentemente, quali in primis la segregazione.

Alla base di questo percorso, basato sulla sussidiarietà orizzontale e verticale, ci sono precise ragioni concettuali che nascono nel pensiero classico tedesco, le quali hanno subito delle evoluzioni nell'arco del XXI secolo.

La proposta politica è tutto fuorché un tentativo occasionale, ma più un cercare di riorganizzare completamente la struttura del modello societario tedesco e più in generale, europeo.

Alla base di questo progetto, vi è la rilettura in chiave contemporanea di un concetto intrinseco nella tradizione tedesca, quale quello del “Heimat”, caposaldo dell’ideologia di Fichte e Schelling. La mera traduzione di questo termine rispecchia il concetto di “Patria”, ma con un’accezione legata a un tentativo di reincarnare un mondo disincantato. Infatti il suo significato più vicino è quello del luogo nel quale ci si sente a casa.

Di conseguenza, per poter rendere la società il più vicina possibile al “Heimat” e poterlo tutelare, secondo i Verdi, bisogna identificare delle precise pratiche ecologiche e sostenibili. Da un punto di vista strettamente politico-amministrativo, questo concetto, viene tradotto come “territorio che condivide dei costumi” e viene dunque interpretato come un luogo dove poter superare il modello dello Stato-Nazione, immaginando quindi l’Europa come un grande Stato federale basato su una sovranità diffusa deliberata e su una sussidiarietà allargata al di fuori dei confini odierni.

Da qui, questa idea di modello di federalismo in grado di poter superare la gerarchia tra il governo centrale e gli enti locali.

L’idea messa in atto dei Verdi è una democratizzazione “ultra-istituzionale” con una particolare concentrazione sul ruolo dei corpi intermedi. Essi, secondo i Verdi hanno un ruolo fondamentale nel concetto di sussidiarietà orizzontale in quanto tramite fondamentale della rappresentanza dei cittadini, infatti sono dei veri e propri diffusori di democrazia e valori poiché, rappresentano una scala locale della popolazione e interagiscono per gli interessi dei cittadini in modo più puntuale. Questo scaturisce quindi un *Welfare di prossimità*, il quale forma i cittadini alla sussidiarietà allargando il tradizionale Welfare alle esperienze informali del volontariato e dell’associazionismo.

In ambito italiano, dobbiamo partire dal pensiero filosofico di Norberto Bobbio<sup>26</sup>, il quale scrisse un saggio intitolato “Stato, governo, società” del 1985 dove evidenzia un “paradigma bipolare” dei rapporti tra Stato e cittadini. In questo

---

<sup>26</sup> Norberto Bobbio è stato un filosofo, giurista, politologo, storico e senatore a vita italiano.

scritto, Bobbio, spiega che lo Stato deve esercitare un primato nei confronti dei cittadini poichè è dovuto alla sua naturale contrapposizione dell'interesse collettivo all'interesse individuale, che può sfociare nella predominazione del primo sul secondo. Secondo questa filosofia, l'amministrazione è l'unico soggetto incaricato a perseguire l'interesse pubblico, mentre i privati sono individuati come incapaci di andare oltre i propri interessi personali, relegando la partecipazione al momento politico rappresentativo. Invece, il modello dell'amministrazione condivisa, esplicitata anche dal partito dei Verdi tedesco, si basa sul superamento del paradigma bipolare in favore di un paradigma pluralista e paritario.

Il concetto di amministrazione condivisa, apparve per la prima volta in Italia in uno scritto di Gregorio Arena nel 1997 intitolato "introduzione all'amministrazione condivisa".

Riprendendo il concetto di sussidiarietà orizzontale sopra citato, egli propone in tale scritto, un nuovo modello di amministrazione basato su delle esperienze partecipative in ambito locale.

Sotto questo punto di vista, si presuppone che il cittadino svolga un ruolo attivo all'interno della società, dove vengono messi in risalto gli interessi, le passioni e le abilità mentali e fisiche utili per la determinazione del bene comune, al di fuori dalla sua nazionalità ed etnia. Questo fa sì che la cittadinanza assuma un'accezione ampia ed inclusiva poichè, i cittadini attivi coincidono con il fruitore stesso del bene e che, come dice il termine, si interessano attivamente, indipendentemente dal ruolo che ricoprono all'interno del territorio.

Chiunque può partecipare, prendendo contatto con le amministrazioni locali, al raggiungimento dell'interesse collettivo, poichè lo fa nell'interesse della comunità di cui fa parte tramutandola in una democrazia più diretta. Sarebbe infatti limitante e controproducente impedire alla popolazione interessata a creare un cambiamento nella propria vita, magari reinvestendo e riprogettando spazi in disuso per il bene collettivo.

In conclusione, il progetto nell'ex quartiere industriale a Francoforte sul Meno, ha come obiettivo ultimo quello di creare uno spazio dove la sinergia tra cittadini e enti amministrativi, dia la possibilità di sviluppare una società sostenibile dove,

rispettando normative e leggi, il cittadino possa esprimere le sue potenzialità, competenze e interessi.

## LA SUSSIDIARIETÀ NEL SISTEMA GOVERNATIVO ITALIANO E TEDESCO

La sussidiarietà, come abbiamo esplicitato nella sezione precedente, nasce come idea sociale per limitare il potere statale, valorizzando il ruolo dei corpi intermedi. Anche la Chiesa ha ripreso questo principio, esposto nell'enciclica "Caritas in Veritate", riportando che esso si fonde sulla persona umana e non sul ruolo della comunità, la quale trova le basi per la solidarietà. L'enciclica di Benedetto XVI può essere definita come nuova poiché assolve anche a ruoli politici e sociali.

La sussidiarietà quindi, si oppone al potere dello Stato, articolato e complesso, ma soprattutto non diretto. La sussidiarietà sviluppa un concetto basato su un sistema federale, poiché restringe la rappresentanza ad ambienti più piccoli, aumentando la facilità nel raggiungere le necessità della popolazione.

Tosato<sup>27</sup>, nel suo saggio del 1959, sostiene che per definire fin dove la sussidiarietà può arrivare, bisogna avere una specifica conoscenza di tutte le informazioni storiche, sociali, politiche, ecc...

Cercando di fare un confronto tra la sussidiarietà italiana e quella tedesca, per capire meglio la realizzazione del masterplan in Whale Island di Francoforte sul Meno e una sua realizzazione progettuale, bisogna partire da fatti storici e geopolitici.

In Italia, si affronta per la prima volta il tema durante gli anni ottanta a causa di una crisi di rappresentanza.

Il principio di sussidiarietà, viene poi introdotto nel 2001 all'interno della Carta Costituzionale nell' art. 118, il quale stabilisce un nuovo modo di concepire i rapporti tra lo Stato e la società, in modo completamente diverso da come Norberto Bobbio lo aveva illustrato nel suo libro.

La novità di questo articolo è che ogni cittadino può agire in autonomia per l'interesse pubblico, ma in più deve essere sostenuto dalle istituzioni in tal senso.

---

<sup>27</sup> Tosato, E. (1959). *Sul principio di sussidiarietà dell'intervento statale*. Nuova antologia, 83.

La sussidiarietà così vista, contribuisce alla realizzazione effettiva dei principi di uguaglianza, inoltre, se si appartiene ad una comunità i diritti sono accompagnati da doveri.

Questo riporta in parte il concetto di necessità intrinseca della sussidiarietà poichè, per essere maggiormente rappresentati, bisogna fare in modo tale che ci si rappresenti.

Oltre all'art. 118, anche nell'art. 5 della Costituzione si trova il concetto di sussidiarietà. Infatti, nell'articolo si legge :“La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo, adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento”.

Quest'articolo presuppone un concetto di autonomia “relazionale”. Il concetto di sussidiarietà e autonomia risultano in un certo senso complementari, poichè concorrono entrambi alla realizzazione della sussidiarietà orizzontale.

Concludendo con l'art. 120, esso rimanda al potere del Governo nei confronti degli enti territoriali, assicurando l'unitarietà dell'azione.

Partendo da ciò, ci si può chiedere se il principio di sussidiarietà orizzontale nell'ordinamento italiano richieda il decentramento, non solo funzionale ma anche istituzionale per costituire un senato federale.

Però, per quanto riguarda il divario da Nord a Sud, una riforma in tal senso amplierebbe tale contrasto rendendolo ancora più profondo, sia da quello sociale che economico e politico.

Passando invece al liberalismo costituzionale tedesco, si afferma l'idea secondo la quale lo Stato debba intervenire nella misura in cui l'azione individuale o associativa sia impossibilitata al raggiungimento degli scopi prefissati.

Il sistema tedesco è un federalismo basato sulla sussidiarietà, che presuppone il superamento della “contrapposizione dualistica fra governo e popolo, re e aristocrazia, Reich e ceti”.

Il fattore determinante da cui trae origine il filone di pensiero tedesco, dei rapporti tra Stato e corpi intermedi che sfoga nel principio di sussidiarietà è il *KulturKampf*, uno dei conflitti della storia dell'Impero tedesco. Il liberalismo tedesco ha dunque abbracciato l'idea della sussidiarietà in modo favorevole, come una naturale tendenza volta alla composizione pacifica degli scontri.

Molto simile è anche il sistema statunitense che, oltre ad aver attuato la sussidiarietà verticale attraverso gli stati federali, si “impregna” di sussidiarietà orizzontale attraverso il modello della fattoria, come visione legata al libero mercato.

Il fondamento del federalismo tedesco è la concorrenza tra Stato e governo federale, attraverso l'omogeneità delle condizioni di vita, nel quadro del principio di sussidiarietà. In questo modello federale, la teoria dell'assistenza come singolo individuo si dirama lungo due diverse strade: l'una appartiene alla dottrina sociale cattolica, cioè la visione strumentale del rapporto tra individuo e società, e l'altra è quella di valorizzare il rapporto tra l'individuo e la società. Responsabilità dei rapporti tra le società. Una figura tipica negli insegnamenti della Chiesa Riformata. Questo fa sì che i sistemi federali abbiano la propensione a garantire l'unità nella diversità.

In Italia invece la sussidiarietà è sempre stata considerata come un “ospite straniero”, a causa di posizioni ideologiche, ma andando avanti con gli anni, fino ad arrivare ad oggi, sta pian piano entrando nell'esperienza giuridica e verso l'affermazione.

La comparazione tra le due culture sociali e giudiziarie in ambito di sussidiarietà, quella tedesca e quella italiana, evidenzia come lo stesso principio oltre ad avere due origini diverse, assolve a funzioni diverse.

In quello tedesco assolve la funzione di collante sociale, mentre quello italiano è un principio che fatica a svolgere la sua funzione di armonizzazione tra i diversi livelli di Governo.

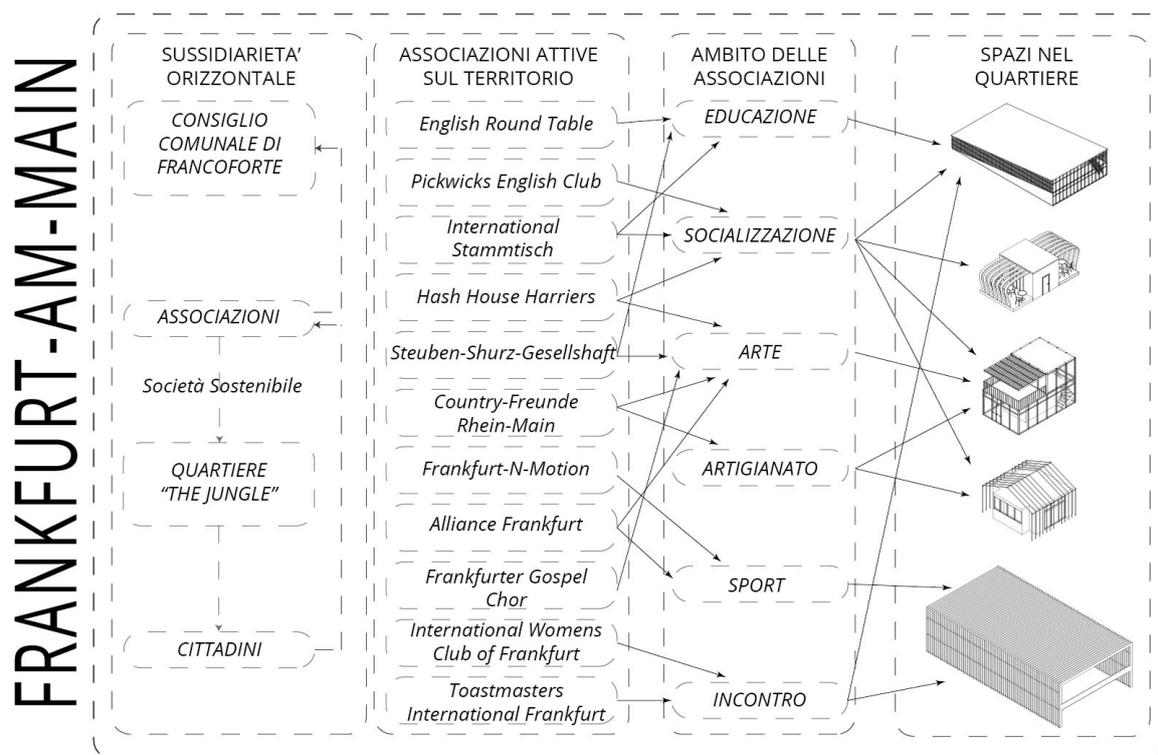
In conclusione, a seguito di quanto è stato esposto, il principio di sussidiarietà orizzontale, nei diversi sistemi giuridici, varia la sua valenza applicativa.

Lo Stato federale tedesco ha come caratteristica principale la coesione tra Stato e Länder, basato su un continuo e reciproco sistema di cooperazione e coordinamento fra il centro e la periferia, volto alla *ausgleich* delle situazioni di squilibrio economico e sociale.

In questo modo, il concetto di sussidiarietà svolge una funzione armonizzatrice tra le diverse istanze nella sua più alta illustrazione, fino a diventare norma di competenza tra i livelli di governo.

Se nel caso tedesco, la sussidiarietà, si sviluppa in simbiosi alla fondazione della federazione dei Land, in Italia il principio sembra più un tentativo di inserimento che fatica a collimare. Questo appunto avviene poichè nella costituzione di uno Stato Regionale, viene espresso un minore grado di strutturazione del rapporto tra enti locali e potere centrale.

## LA SUSSIDIARIETÀ APPLICATA AL PROGETTO DI FRANCOFORTE SUL MENO



Schema ipotetico della sussidiarietà orizzontale nel quartiere "Jungle" a Francoforte sul Meno

A seguito di una ricerca riguardante il sistema di associazioni che ad oggi agiscono sul territorio di Francoforte sul Meno, ho selezionato quelle che potevano essere inserite in una categoria di interessi dei cittadini.

Partendo da queste associazioni che mettono al primo posto il ruolo del cittadino, la sua educazione e anche la possibilità di alimentare le proprie passioni in un contesto di inclusività sociale, ho ipotizzato una struttura di sussidiarietà orizzontale che potesse agevolare anche l'utilizzo degli spazi comuni presenti nel quartiere.

Da questo schema si evince quanto il ruolo dei corpi intermedi sia fondamentale nella struttura di una società resiliente e sostenibile, che non grava interamente sulla burocrazia dei poteri decisionali di Francoforte sul Meno, ma che agevola e diminuisce gli impegni di gestione legati all'aspetto politico.

Attraverso la selezione delle associazioni presenti sul territorio, l'obiettivo è quello di ipotizzare una rete che le connetta tutte in modo da includere attivamente ogni cittadino interessato. La gestione degli spazi, dunque non viene

più gestita dai “poteri forti”, ma dai corpi intermedi, i quali hanno maggiore potenzialità nel conoscere concretamente le necessità della popolazione. Questo si tramuta concretamente in un maggior legame tra corpi intermedi e Consiglio comunale, il quale affida il compito di essere un tramite comunicativo e inclusivo tra poteri forti e poteri deboli.

A seguito di questa identificazione, il progetto si basa sulla suddivisione dei campi semantici su cui queste associazioni lavorano in modo da identificare le esigenze primarie dei cittadini e definire di conseguenza degli spazi congrui per poter agire sul territorio.

Questi spazi sono quindi stati creati in base all’ambito in cui le associazioni agiscono per poter creare, anche attraverso l’immagine che questi luoghi rappresentano, una riconoscibilità evidente agli occhi della cittadinanza.

Altra caratteristica fondamentale, che ha portato alla costituzione di questi spazi definiti come workshop, è la necessità di creare degli spazi esterni e in un qualche modo distaccati dagli edifici residenziali, poichè l’obbiettivo è quello di creare un movimento di socializzazione, condivisione di passioni ed esperienze che si volga all’esterno. L’ambito residenziale, di contro, tende ad escludere una fetta della popolazione creando uno spazio intimo e rilegato a poche persone, mentre uno spazio distaccato a livello fisico da quello residenziale crea una maggiore facilità di connessione e condivisione. Questo a mio parere potrebbe essere legato al fatto che il contesto residenziale ha a che fare con una proprietà del singolo cittadino, di conseguenza esso risulta meno disponibile nella condivisione, mentre uno spazio adibito ad un bene comune senza una proprietà definita che non sia quella del Comune o della regione in qui essa si trova, non crea un movimento di esclusione dei momenti di partecipazione, ma anzi funge da polo attrattore.

## PARTECIPAZIONE

Il ruolo dell'amministrazione condivisa e della cittadinanza attiva al fine di costituire una società più equa e sostenibile, maggiormente basata sulle esigenze dei cittadini è stata approfondita nei sotto-capitoli precedenti.

In questo, l'intenzione è quella di analizzare le dinamiche e i coinvolgimenti umani, per poter stabilire il ruolo delle associazioni e delle aggregazioni locali.

La strategia più efficace per realizzare questo tipo di cambiamento nella società contemporanea per D. Farr è quella di coinvolgere gli attori locali nel processo di perfezionamento delle proprie comunità, e giustifica tale argomento attraverso questi quattro punti: le fondamenta di ogni società si basa su iniziative locali di volontariato, una pratica resiliente che rende dinamica e socialmente viva la vita del quartiere; le persone sono "cablate" per amare e investire nel luogo in cui risiedono; piccoli gruppi di persone dedicate sono tra i modi migliori per ottenere le cose; e perfezionare la comunità diventa una strategia di cambiamento efficace solo quando accoppiata con una teoria del cambiamento specifica per il luogo.

Gli esseri umani hanno passato millenni come membri di tribù legate a luoghi specifici in società agricole che si sostentavano con fonti di cibo locali. Anche nella nostra era digitale, le persone rimangono cablate per desiderare una casa: un luogo dove si sentono accolti e conosciuti, in aggiunta il ruolo della casa e del quartiere è cambiato drasticamente anche a causa delle implicazioni sulla società dovute al Covid19, il quale ha reso fondamentale la presenza di spazi all'aperto e privati. In effetti, le relazioni con la famiglia e gli amici per tutta la vita sono tra le maggiori fonti della nostra felicità, tanto che rimanere radicati in un luogo positivo per tutta la vita potrebbe essere il segreto della longevità. A causa dei nostri valori nazionali sul "lavorare la terra" e sul possedere una proprietà privata, questo amore per il luogo ha radici profonde nella nostra cultura.

La strategia di usare il senso di rispetto e amore per il luogo in cui si vive, al fine di coinvolgere gli attori locali nel miglioramento della loro comunità offre vantaggi che aumentano le sue possibilità di successo quali:

- Effetto unico: i vicini parlano faccia a faccia per stabilire un contatto e sviluppare una rete comunitaria. Come persone nella società, ci preoccupiamo della nostra posizione nella comunità e spendiamo risorse per fare la differenza;
- Enorme potenziale non sfruttato: tutti sono disposti a prendersi cura della propria comunità, ma pochi di noi agiscono su di essa;
- Potente attrazione per l'altruismo: tutti possiamo essere "eliminati" e incorporare l'altruismo nelle nostre vite.

Un altro punto di fondamentale importanza è sicuramente il potere dei piccoli gruppi, dove il ruolo dell' aggregazione assume una veste di catalizzatore di idee, movimenti e un forte polarità.

I piccoli gruppi che lavorano insieme sono l'essenza di come avviene il cambiamento. Il cambiamento non può essere imposto. Deve nascere dall'interno ed essere basato sulle proprie passioni e allineato con la propria visione del mondo. Tuttavia, la capacità di chiunque di sostenere una spinta a lungo termine richiede compagni da sostenere, a cui delegare e da cui trarre forza. La passione di un gruppo di base con una visione convincente è contagiosa e attira altre persone che la pensano allo stesso modo. I piccoli gruppi permettono sia la comunicazione faccia a faccia che la specializzazione del lavoro; tutti i membri del gruppo non devono essere ugualmente bravi in tutto, anzi le formazioni di gruppi eterogenei dà la possibilità ai componenti di crescere e incrementare le proprie capacità e interessi.

Per far sì, quindi, che la comunità possa essere perfezionata, bisogna sviluppare una sinergia con gli attori locali, i quali si devono unire a piccoli gruppi di pari con il fine ultimo di raggiungere gli obiettivi comunitari condivisi.

La strategia dietro il perfezionamento della comunità combina due intuizioni: le persone si sentono investite e appassionate ai problemi che riguardano il loro quartiere; e che lavorano in piccoli gruppi organizzati dalle loro passioni tra le quali possiamo individuare: la socializzazione, giardinaggio, fitness, bellezza, acqua, arte, affari, energia.

Queste intuizioni risultano quindi fondamentali per i progettisti di nuovi quartieri, poichè devono poter fornire degli spazi, i quali non hanno un ruolo definito

all'interno del processo di progettazioni, ma risultano esclusivamente delle "scatole bianche". Queste scatole sono: piccoli workshop, aree all'aperto, chioschi, la cui funzione viene definita esclusivamente dalla popolazione e dai corpi intermedi che vivono maggiormente le esigenze di quella comunità.

Questo cambia anche il ruolo stesso del progettista, che non ha più il dovere di definire una funzione ad ogni spazio, poiché non ha le competenze per poter definire chi vivrà in quel quartiere e, quindi, non ha il potere di sostituirsi alle dinamiche comunitarie e immaginare le passioni e gli interessi di una popolazione.

Il progetto realizzato da me e dalla collega Katharina Thek, si basa essenzialmente su queste "isole" definite appunto come scatole bianche, il cui ruolo risulta fondamentale nella definizione del progetto.

## *ADATTAMENTO DELLA MENTE AI CAMBIAMENTI*

Il nostro passato evolutivo ha plasmato una sorprendente gamma di modi in cui percepiamo e rispondiamo al cambiamento. Come individui, siamo a favore del cambiamento quando si adatta alla nostra visione del mondo, quando è nel nostro interesse personale, o quando il nostro gruppo di pari lo vede allo stesso modo. Siamo contro il cambiamento se ci viene imposto contro la nostra volontà, se viene percepito come se peggiora la situazione in qualche modo, o se avviene troppo velocemente. Una comprensione dei modi complessi e delle sue sfaccettature che ci fanno percepire il cambiamento sono essenziali per la sua accelerazione.

Secondo lo psicologo premio Nobel Daniel Kahneman e il suo partner di ricerca Amos Tversky, il nostro cervello forma i pensieri in due modi distinti, i quali vengono chiamati Sistema 1 e Sistema 2. Questo cervello a due modelli ha potenti implicazioni per il modo in cui gli individui reagiscono al cambiamento.

Il Sistema 1 ci aiuta ad eseguire inconsciamente le nostre routine quotidiane. Se il Sistema 1 potesse gestire le nostre vite, sarebbe perfettamente contento che nulla cambi mai e che i modelli familiari della vita quotidiana si ripetano giorno dopo giorno. Al contrario, siamo consapevoli di quando il Sistema 2 si attiva.

La capacità del Sistema 2 di affrontare problemi complessi, spesso con informazioni limitate o contrastanti, lo ha reso essenziale per il continuo della nostra sopravvivenza.

Per queste decisioni non urgenti, il Sistema 2 è lento, laborioso, logico e calcolatore. Gioca un ruolo potente nel valutare i meriti di un cambiamento dei nostri modelli quotidiani, compresi i cambiamenti di comportamento e di ambiente.

Per questo motivo, è importante capire come prendiamo le decisioni. Ognuno di noi (cioè il nostro cervello) vuole credere che prendiamo decisioni razionali, ma le limitate e contrastanti informazioni disponibili costringono il nostro cervello ad affidarsi a scorciatoie che condizionano le nostre decisioni.

Il futuro preferito della Nazione Sostenibile, immagina che le persone facciano scelte quotidiane più sane. Questo include le scelte sull'attività fisica, se camminiamo o guidiamo, se prendiamo le scale o l'ascensore, e quello che

mangiamo. Eppure l'urgenza della Nazione Sostenibile di accelerare il cambiamento si scontra con il potere delle abitudini e delle routine che tutti noi abbiamo.

Le abitudini sono modelli inconsci e ripetitivi di comportamento, come andare al lavoro in auto, mangiare cibo spazzatura e fumare. Più abitudini possono essere combinate in una routine, che rappresenta un modo regolare di fare le cose in una particolare sequenza o ordine. Per esempio, una routine mattutina può includere fare la doccia, vestirsi, prendere il caffè e leggere le notizie; ogni azione della routine complessiva è un'abitudine individuale.

Cambiare un'abitudine richiede dai 18 ai 254 giorni, con una media di 66 giorni. La nostra capacità di cambiare comportamento è "bloccata" dalle parti del cervello che governano sia il movimento che le emozioni. Ogni abitudine o routine che abbiamo ora, una volta era un nuovo comportamento che abbiamo intrapreso con un obiettivo in mente. Per avviare questi nuovi comportamenti, dovevamo pensare attivamente e regolarmente all'obiettivo che stavamo cercando di raggiungere. Attraverso la ripetizione, il nostro cervello mappa questa abitudine in un ciclo motorio sensoriale, anche se spogliato dei suoi obiettivi iniziali. Questo rappresenta una caratteristica fondamentale della nostra esistenza tant'è che, fino al 40% delle attività quotidiane sono abitudinarie.

Gli esseri umani hanno a lungo riflettuto su come la nostra ricettività al cambiamento vari con l'età. Nel quarto secolo a.C., Aristotele scrisse: "La gioventù è facilmente ingannata perché è veloce a sperare". Da giovani abbracciamo il cambiamento prima di avere la saggezza per giudicarne i risultati, e da anziani con la saggezza di giudicare i risultati del cambiamento, possiamo iniziare a perdere interesse in esso.

In tutte le culture, gli adolescenti mostrano una triade di comportamenti di routine. Il "cervello degli adolescenti continua a maturare ben oltre i 20 anni", suggerendo che la ricerca di novità e l'assunzione di rischi, sono caratteristiche che favoriscono il cambiamento, che giocano un ruolo importante nello sviluppo personale.

Oltre ad essere plasmato dalle nostre abitudini, pregiudizi ed età, il modo in cui percepiamo il cambiamento è anche influenzato dalla nostra identità di gruppo.

Gli esseri umani si sono evoluti come esseri sociali che si identificavano come membri di gruppi tribali. Per accelerare il cambiamento, è fondamentale capire le specifiche di come le opinioni di un gruppo funzionino per promuovere o inibire il cambiamento.

Una distinzione rispetto agli altri primati è il grado in cui i membri delle tribù umane si impegnano in atti reciproci: sostenendosi e imparando gli uni dagli altri e ricoprendo ruoli lavorativi specializzati. Una cooperazione di questo tipo richiede fiducia e coesione sociale, entrambe rafforzate dal prendere in considerazione le opinioni degli altri nel proprio gruppo prima di agire.

Analizzando dunque queste tribù a cui apparteniamo possiamo individuare due macrogruppi che sono il secondo la conseguenza del primo: *Communities of Practice* e *Network of practice*.

Questi hanno l'obiettivo principale di costituire reti tra di loro in modo da poter attingere esperienze e professionalità da chiunque faccia parte di questa rete.

I *Communities of practice* (CoP) sono gruppi di persone che condividono una preoccupazione o una passione comune per qualcosa che fanno, e imparano a farlo meglio quando interagiscono regolarmente. Le CoP sono intorno a noi, dai circoli di cucito alle conferenze professionali, e quasi tutti fanno parte di una o più CoP. Insieme alla loro ubiquità, la capacità delle CoP di auto-correggersi e auto-perpetuarsi le rende popolari.

La frase *Communities of practice* è stata coniata come parte della ricerca antropologica su come gli apprendisti entrano e avanzano in un mestiere.

Il consulente per l'apprendimento sociale Wenger-Trayner ha identificato tre criteri per essere considerato una CoP: un dominio focalizzato di interesse; una comunità che impara insieme e si preoccupa della posizione del gruppo; e professionisti che condividono risorse e storie.

La Nazione Sostenibile afferma che gli obiettivi su larga scala e aspirazionali possono essere raggiunti solo attraverso CoP multiple che lavorano insieme in reti di pratica (NoP o esteso networks of practice). Le NoP comprendono CoP che sono consapevolmente, o inconsapevolmente, dipendenti l'una dall'altra per raggiungere un obiettivo aspirazionale condiviso, spesso non riconosciuto.

## CAPITOLO 4

### IL SENSO DI APPARTENENZA

#### *COMUNITÀ ORGANIZZATA*

Come detto in precedenza, è necessario anche solo un piccolo gruppo di persone all'interno della stessa comunità, per poter attivare un'iniziativa, che ha l'intento di migliorare uno o più aspetti della quotidianità. Il tutto, aiuta quando le persone hanno relazioni e connessioni esistenti nella comunità. L'azione comunitaria non è un processo "dentro e fuori", ma un processo di costruzione sulle connessioni esistenti. Per poter stabilire una relazione salda con le istituzioni può essere fondamentale instaurare un rapporto con i corpi intermedi che agiscono nel territorio limitrofo, come una chiesa o un club di quartiere. I piani iniziali, anche se spesso motivati da un obiettivo più grande come una comunità rispettosa dell'ambiente, devono essere fattibili e a breve termine in modo che le azioni possano costruirsi su piccoli successi.

questo piccolo gruppo di partenza deve essere in grado di rivolgersi alle persone evidenziando i passi successivi del progetto. L'obiettivo è dunque quello di contattare i residenti e dividerli per le loro passioni ed interessi, dandogli successivamente la libertà di interagire e creare gruppi che si possano successivamente gestire da soli.

A volte accade che le persone abbiano una visione a tunnel, di conseguenza bisogna dare la possibilità di espandere la rete di gruppi da chiamare in causa, coinvolgendo le istituzioni religiose e ambientali locali, le imprese e i parchi. Un quartiere ben organizzato, tale da riprodurre una sorta di istituzionali, potrebbe includere al suo interno, cittadini che si evidenziano per il loro ruolo da leader in grado di gestire diversi settori interni al quartiere.

Il passo successivo è quello di includere all'interno di questa macchina il maggior numero di persone possibili, in modo da evitare qualsiasi tipo di segregazione e favorire, d'altro canto, la diversità.

Per far sì che i residenti abbiano la possibilità di incontrarsi per condividere valori, passioni e punti di vista, le associazioni e le istituzioni devono poter collaborare per fornire degli spazi dove i cittadini possano creare una propria rete. Per far sì che questi spazi possano essere gestiti dai cittadini, una possibilità è quella di creare dei patti di collaborazione tra tutti gli attori coinvolti nel processo.

Come evidenziato nello schema dell'ipotesi di sussidiarietà orizzontale per il progetto del Quartiere *Jungle*, l'obiettivo per creare una partecipazione attiva all'interno del quartiere si trova attraverso la risultante della collaborazione tra i corpi intermedi e i cittadini. Questi devono supportarsi vicendevolmente e creare una struttura che consenta l'utilizzo degli spazi pubblici per tutti coloro che sono interessati, mantenendo il concetto di apertura e scambio anche con i quartieri limitrofi. Nel progetto ha fondamentale importanza il passaparola tra cittadini e associazioni in modo da poter includere il maggior numero di persone. Inoltre risulta fondamentale anche l'ascolto dei cittadini, poichè questo è l'unico modo per poter identificare concretamente le difficoltà, le necessità e le ambizioni della popolazione.

Nel sottocapitolo successivo analizzeremo degli aspetti e dei processi che favoriscono la creazione di una società organizzata, e che incrementano la sostenibilità sociale all'interno di un quartiere.

## *ARTE PARTECIPATA*

Il coinvolgimento della comunità evocava immagini di lunghi d'incontro pubblici con "esperti" che illustravano alla comunità le loro necessità. Le recenti innovazioni hanno trasformato la partecipazione pubblica in un processo dinamico che sposta l'attenzione verso la comunità che condivide le sue storie e le usa per spingere verso il cambiamento.

I problemi sociali del mondo reale diventano parte di un'esperienza collettiva che implora una risoluzione.

L'arte può essere universale; ha il potere di guarire, di commuovere. Allora perché non usare l'arte come mezzo per accendere un cambiamento positivo nelle comunità? L'arte partecipativa invita le persone a diventare autori dell'arte, così non è più solo un'immagine a cui assistere, ma un'esperienza da fare. Inoltre, il fatto di partecipare personalmente, e in maniera collettiva, in un progetto di arte partecipativa, aumenta l'orgoglio e il senso di appartenenza della comunità. Come in un qualsiasi lavoro svolto, l'uomo è orgoglioso del proprio lavoro, soprattutto se esso è esposto a livello pubblico.

Riunire le comunità per condividere storie ed esperienze non è un compito facile, specialmente quando si vuole attrarre un pubblico diverso e si deve lavorare con limiti di tempo e/o di budget. L'arte partecipativa crea opportunità per le persone di impegnarsi non solo con i problemi della comunità, ma anche tra di loro. In uno scenario ideale, l'arte permette di impegnarsi in vari momenti, senza supervisione, e può persino ispirare incontri casuali con chi si conosce o con perfetti sconosciuti.

I processi burocratici e le molteplici parti interessate nella pianificazione rendono difficile installare opere d'arte permanenti significative in luoghi pubblici o anche raggiungere il consenso su qualsiasi uso permanente dello spazio pubblico. Mentre le scene artistiche vengono spinte sempre più al di fuori delle città che le hanno partorite, le città corrono il rischio di diventare musei del loro antico splendore, o peggio, trappole per turisti senza sapore o anima locale.

Per mantenere le città creative, culturalmente vitali e sane, dobbiamo creare un posto per artisti e spazi creativi non convenzionali. Gli urbanisti devono fare rapidamente il punto sullo spazio pubblico disponibile rimanente, diventare loro stessi creativi e provare qualcosa. Il temporaneo è il nuovo permanente in molte grandi città in questo momento. Perché provare cose temporanee è meno complicato e rischioso che impegnarsi in modo permanente. E ancora, se si continua a provare cose, l'effetto netto può essere più arte e performance su base permanente (a rotazione).

Risulta quindi molto importante definire in fase di masterplan, degli spazi che non abbiano una vera e propria funzione, ma che risultino, come detto in precedenza, della scatole bianche, dove in base alle occasioni, alle necessità o ai servizi di cui i cittadini necessitano, si instaura una funzione differente. Pensare ad uno spazio “fluidico” dove al suo interno non siano presenti delle etichette, dà la possibilità a tutti di poterne usufruire e far sì che non diventi uno spazio di segregazione, ma al contrario che coinvolga e che integri la diversità.

Questo è infatti uno dei punti cardine all'interno del progetto a Francoforte sul Meno. Disseminato da tanti Workshop (da noi soprannominati “stones”), il progetto non indica uno specifico ruolo per nessuno di loro, ma dà la possibilità al cittadino di essere ascoltato, e di poter trasformare quella piccola realtà in un luogo di condivisione e relazioni sociali. Questo, purtroppo risulta non concretizzato appieno oggi, tant'è che la rappresentanza in tutte le sue forme sta subendo gravi perdite.

Anche nel caso dell'arte partecipata, la presenza di questi luoghi senza una specifica attribuzione funzionale, dà la possibilità all'artista di poter condividere un luogo con persone che svolgono una specifica attività al suo interno, in modo da raccontare nel modo migliore, attraverso l'arte, le persone che vivono lì con i loro interessi e le loro storie.

## *IL CONCETTO DEL "POWER OF 10+"*

Il concetto del power of 10+ nasce da un team interdisciplinare che condivide un forte interesse per il tema dello spazio pubblico, con l'obiettivo primario di creare spazi adibiti al bene e alla condivisione sociale. Questo team si chiama Project for Public Spaces (PPS).

L'obiettivo di questo team è quello di offrire una varietà di attività da svolgere in un posto, rendendolo attrattivo di più della somma delle sue parti.

Ad esempio, un parco è considerabile uno spazio di aggregazione sociale, ma se ad esso si aggiungono: una fontana, un parco giochi e un venditore di popcorn o addirittura una biblioteca dall'altra parte della strada è un'aggiunta che dà maggior valore allo spazio sociale, soprattutto se offre ore di narrazione per bambini e mostre sulla storia locale. Se c'è un caffè sul marciapiede nelle vicinanze, una fermata dell'autobus, una pista ciclabile e una gelateria, allora hai quello che la maggior parte delle persone considererebbe un ottimo posto.

E se un quartiere avesse 10 posti così belli? L'area raggiungerebbe una massa critica, ovvero una serie di destinazioni dove residenti e turisti si immergerebbero nella vita della città per giorni interi.

Il Power of 10+ è un progetto concettuale per gli spazi pubblici sviluppato per valutare e facilitare il Placemaking a scale multiple di città. È uno strumento potente per generare conversazioni costruttive per identificare sforzi di Placemaking mirati. Le città hanno successo o falliscono alla scala umana e questa scala è spesso trascurata. The Power of 10+ mostra come prestare attenzione all'esperienza umana quando si costruiscono le destinazioni e i quartieri di una città può avere un impatto immediato e diffuso.

L'idea dietro questo concetto è che i luoghi prosperano quando gli utenti hanno una serie di ragioni (10+) per essere lì. Queste potrebbero includere un posto per sedersi, campi da gioco da godere, arte da toccare, musica da ascoltare, cibo da mangiare, storia da sperimentare e persone da incontrare. Idealmente, alcune di queste attività saranno uniche per quel particolare luogo, riflettendo la cultura e

la storia della comunità circostante. I residenti locali che usano questo spazio più regolarmente saranno la migliore fonte di idee su quali usi funzioneranno meglio. Facendo il passo successivo, cosa succederebbe se una città potesse vantare 10 quartieri di questo tipo? Allora ogni residente avrebbe accesso a spazi pubblici eccezionali a pochi passi da casa sua. Questo è il tipo di obiettivo che bisogna fissarsi, anche riprendendo i punti elencati all'interno dell'Agenda 21, per tutte le città che hanno l'intento di migliorare e rivitalizzare la vita urbana.

Espandendo il pensiero su una scala più grande, questo può avvenire collegando città e paesi, con grandi spazi pubblici e quartieri ad uso misto che fungono da collegamento. Questa potrebbe essere la base per un nuovo paradigma di sviluppo regionale che spazza via il modello distruttivo di più autostrade e grandi negozi.

PPS chiama questo concetto la Potenza del 10, ma non c'è motivo di fissarsi su un numero particolare. Ciò che è essenziale tenere a mente sono gli obiettivi finali di varietà e scelta.

Non è sufficiente avere un solo grande posto in un quartiere - è necessario un certo numero di essi per creare una comunità veramente vivace. Non basta avere un solo grande quartiere in una città. È necessario fornire alle persone di tutta la città opportunità vicine a casa per trarre piacere dalla vita pubblica. E non basta avere una città o un paese vivibile in una regione - è necessario un insieme di comunità interessanti.

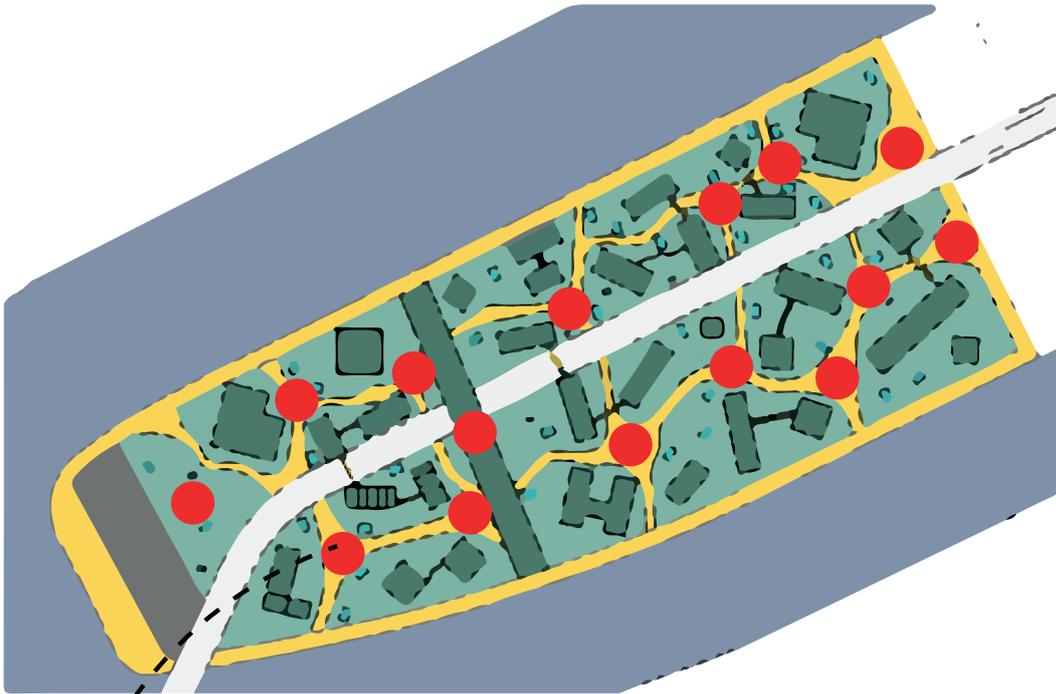
Ovunque viene portata questa idea, i cittadini diventano più motivati a trasformare i loro luoghi. Il Power of 10+ dà alla gente qualcosa di tangibile per cui lottare e li aiuta a visualizzare ciò che serve per rendere grande la loro città

Inoltre, quando le città contengono almeno 10 di queste destinazioni o quartieri, la loro percezione pubblica comincia a cambiare sia tra i locali che tra i turisti, e i centri urbani possono diventare meglio attrezzati per generare resilienza e innovazione.

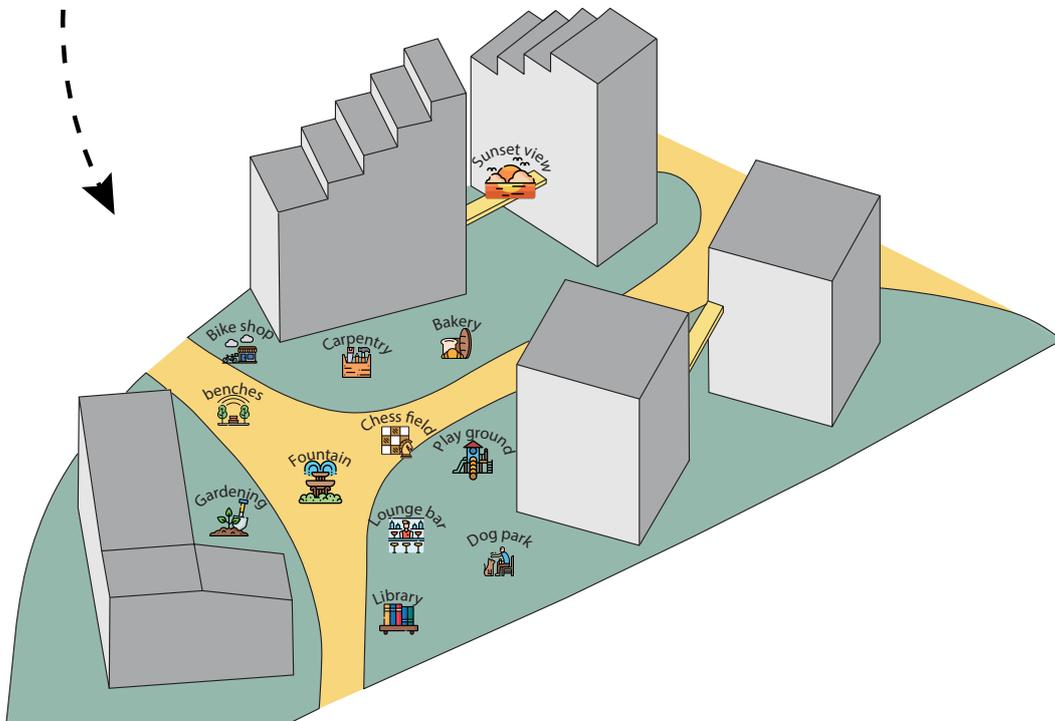
Ogni volta che viene introdotto questi elementi all'interno di una comunità, i cittadini diventano rapidamente più motivati a trasformare i loro luoghi. Il *Power of 10+* offre una struttura semplice che incoraggia i residenti e le parti interessate a rivitalizzare la vita urbana, e mostra che grandi cose possono essere realizzate iniziando dalla scala più piccola. Il concetto dà anche alle persone obiettivi incrementali e tangibili, e le aiuta a visualizzare, e a lavorare collettivamente verso un risultato finale veramente grande.

Il ruolo dei placemaker è quello di incoraggiare tutti a pensare a ciò che è speciale nelle loro comunità. Quanti luoghi di qualità si trovano nelle vicinanze, e come sono collegati? Ci sono luoghi che dovrebbero essere riconosciuti ma non lo sono? Rispondere a queste domande può aiutare i residenti e le parti interessate a determinare dove devono concentrare le loro energie, sia individualmente che collettivamente.

Dall'immagine riportata nella pagina successiva, si può vedere come nel progetto a Francoforte sul Meno viene esplicitato e applicato il concetto del *Power of 10+*. Gli spazi che sono il negativo del costruito assumono un ruolo fondamentale nella socializzazione e nello sviluppo delle passioni e delle formazioni della popolazione. Questi spazi disseminati all'interno del masterplan, sono ulteriormente divisi internamente in funzioni e obiettivi differenti. Come si evince nell'immagine più in basso, l'obiettivo è quello di diversificare le funzioni all'interno dello spazio non costruito in modo da attrarre il maggior numero di persone al loro interno, nel tentativo di soddisfare tutti, e stimolare la popolazione a scoprire nuovi interessi e dividerli con altre persone.



from the masterplan we have more than 10 different spots where people can socialize together. All of them have different aims based on the different passions/abilities of the inhabitants of the quarter.



In this example, we can find different places where the citizens can improve their sense of place. We can see shops for the typical day, but also spaces for the hobbies as gardening, library or chess field.

## CAPITOLO 5

### MOBILITÀ

#### *A MISURA D'UOMO*

L'idea alla base del progetto a Francoforte sul Meno è quella di trasformare un quartiere, all'interno di una città che si muove prevalentemente con la macchina, in un luogo dove il movimento da un punto ad un altro avvenga a piedi o attraverso mezzi che supportano la sostenibilità. Per far sì che il tutto funzioni, però bisogna predisporre in fase di masterplan, una percentuale di strade adibite alle autovetture esigua. In tal modo la mobilità pedonale risulta più conveniente in un fattore di tempo e soprattutto di sicurezza, rendendo anche più facilmente raggiungibili punti di interesse e servizi.

Una cosa che però limita la mobilità dolce è soprattutto un fattore di abitudine, che è stato affrontato nei capitoli precedenti e che può essere cambiato solo con il tempo, con l'educazione e con l'esempio degli altri cittadini del quartiere.

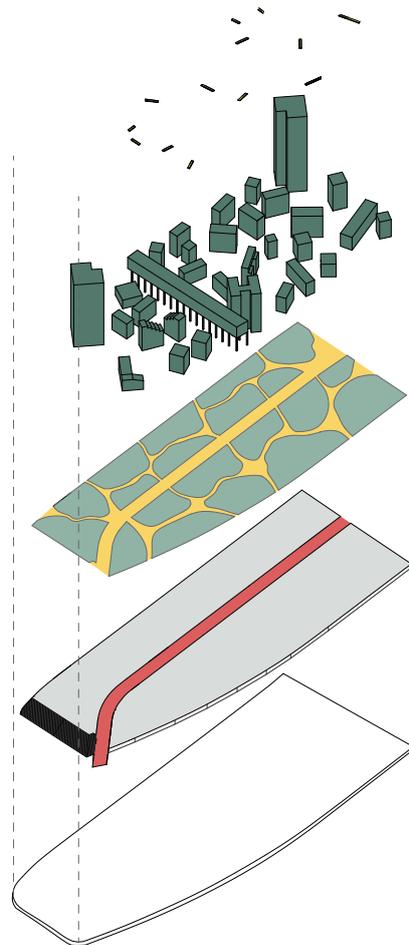
Nel progetto, appunto, la maggior parte del suolo pubblico è adibito esclusivamente alla mobilità pedonale, ciclabile e dei monopattini elettrici, fatta unica eccezione per la spina dorsale della penisola che ha funzione promiscua. Ci significa che anche dove le autovetture possono circolare, devono comunque coesistere con gli altri tipi di mobilità.

Per dare una maggiore funzione alla mobilità pedonale e far sì che i cittadini possano sradicare questa abitudine intrinseca nella tradizione e nelle varie culture, il progetto consta anche di ponti pedonali che collegano alcuni edifici, in modo da poter raggiungere attività commerciali da un palazzo all'altro senza dover scendere per strada. Questo sicuramente stimola un movimento differente da quello a cui siamo abituati, dandoci la possibilità di adattare la nostra consuetudine in punti di vista diversi, affrontando semplicemente scelte diverse. Questi collegamenti stimolano sicuramente anche punti di vista diversi e inoltre possono diventare non solo luoghi di passaggio e collegamento, ma anche

luoghi d'incontro dove ci si può incontrare, chiaccherare e bere qualcosa in compagnia.

Lo stesso avviene anche a terra dove con la presenza disseminata di diversi workshop/luoghi d'incontro la cittadinanza ha facilmente accesso a tutti i servizi di cui ha bisogno a pochi minuti a piedi, favorendo in maniera esponenziale il commercio locale (di cui parleremo nei capitoli successivi).

Tralasciando i benefici sanitari che si ottengono con l'attività fisica legata al camminare e all'andare in bici, si ha sicuramente una diminuzione dei costi e dell'inquinamento legato agli idrocarburi e alle polveri sottili dovute all'utilizzo intensivo delle vetture. Questo sicuramente rende facilmente comparabile la città di Torino con Francoforte sul Meno: due città industriali che si muovono prevalentemente attraverso mezzi privati e che potrebbero trarre particolari vantaggi sulla transizione ecologica.



*Esplosione assometrica che mostra i diversi livelli di mobilità*

Come si può evincere dall'esplosivo assonometrico, la linea rossa rappresenta l'unico punto transitabile dalle macchine, mentre guardando il layer superiore le parti gialle e verdi indicano la possibilità alla mobilità dolce di poter circolare liberamente. Tolta la sina dorsale, la mobilità dolce ha l'esclusività di transito all'interno del quartiere. Infine, guardando gli ultimi due layer, quindi quello degli edifici e quello dei ponti di collegamento tra i palazzi, si può notare che la mobilità lenta è altrettanto possibile. Infatti, alcuni palazzi come quello porticato, fungono da Highway, dove si può passeggiare, sedersi, chiaccherare, ma svolgono anche la funzione residenziale e commerciale.



*Vista Sud dello spazio negativo del costruito*



*Vista Nord dello spazio negativo del costruito*

Queste due immagini rappresentano una triade di edifici situati all'estremo est dell'area di progetto e hanno l'intento di rappresentare la vita sociale e la mobilità all'interno di un microquartiere. In esso, come ci mostrano le immagini, abbiamo diverse attività tra cui un bar, dei posti dove poter chiacchierare, prendere il sole, fare attività fisica...

Oltre a un aspetto della comunicazione correlato alla società, ci si trova davanti anche a un rapporto tra gli edifici che oltre ad avere materiali simili, con funzioni e posizioni differenti, che tentano di comunicare cercando di creare uno stile architettonico unico .

## *BIKE SHARING E CAR SHARING*

Il Bike sharing è l'uso condiviso di biciclette. Sebbene non sia un'idea nuova (i programmi di bikesharing sono disponibili a livello internazionale dal 1965), i programmi di bikesharing in tutto il mondo hanno iniziato a diventare particolarmente popolari dalla metà degli anni 2000. I programmi pubblici di bikesharing sono disponibili per il grande pubblico; alcuni programmi sono gestiti da istituzioni private, come le università e differenti aziende ed enti pubblici che rendono sempre più competitiva la mobilità ciclabile.

A ottobre 2016, i programmi di bike sharing pubblico esistevano in cinque continenti, tra cui 1.129 città, operando circa 1,4 milioni di biciclette. Una stazione comprende singole banchine, con una bicicletta per banchina. La maggior parte dei programmi di bikesharing supportano un viaggio di sola andata, andata e ritorno o entrambi, il che significa che sono un'opzione di mobilità e connettività a zero emissioni di carbonio e a prezzi accessibili per una varietà di utenti.

Sulla base di studi e indagini effettuati negli Stati Uniti D'America, per fare in modo tale da offrire un servizio comodo alla maggior parte del bacino di utenti, si tende a collocare le stazioni a circa 300 metri di distanza l'una dall'altra, in prossimità delle destinazioni.

Tra le destinazioni migliori su cui posizionare delle banchine per il bike sharing si hanno le aree verdi, tant'è che i parchi ricreativi e i sentieri delle greenway producono sia affluenza che ricavi: il 20 per cento dei programmi ha riportato la maggiore affluenza nei parchi e nei sentieri, mentre il 13 per cento dei programmi ha riportato i maggiori ricavi in queste stazioni.

Determinare l'impatto dei programmi di bike sharing sui cambiamenti delle modalità di mobilità è difficile; tuttavia, questa analisi ha rivelato che il contesto urbano è un grande fattore di cambiamento modale. Per esempio, nelle città in cui c'è una rete di trasporto pubblico consolidata ed efficace, i membri del bike sharing (al netto) tendono a diminuire l'uso del trasporto pubblico - in altre parole, il bike sharing sostituisce alcuni viaggi in trasporto pubblico in queste

città. Nelle città in cui la rete di trasporto pubblico non è così intensa, i membri del bikesharing tendono ad aumentare il loro uso del trasporto pubblico.

Il bike sharing ha ridotto la guida dei membri in tutte le città prese in esame; l'impatto sugli spostamenti a piedi è stato misto, con quantità simili di persone che hanno aumentato e diminuito gli spostamenti a piedi.

Con il car sharing, gli individui ottengono i benefici dell'uso del veicolo privato senza i costi e le responsabilità della proprietà. Gli individui tipicamente accedono ai veicoli su una base di pagamento per uso, unendosi a un'organizzazione che mantiene una serie di auto e camion leggeri distribuiti in lotti situati all'interno dei quartieri diversificati all'interno della città. Tipicamente, l'operatore di car sharing fornisce benzina, parcheggio e manutenzione. I servizi di car sharing possono essere generalmente classificati in tre modelli di servizio: business-to-consumer (B2C) (un operatore fornisce veicoli ai consumatori per il noleggio); peer-to-peer (P2P) (privati affittano i loro veicoli a breve termine ad altri consumatori); e business-to-business/government (B2B/B2G) (un operatore fornisce veicoli a utenti aziendali, dipendenti pubblici, o entrambi). I tassi di utilizzo del car sharing tendono a una media tra il 25 e il 40% (da 6 a 9,6 ore al giorno), ma possono variare notevolmente in base all'operatore e alla posizione.

L'uso delle auto elettriche sta diventando sempre più popolare all'interno delle aziende di car sharing, sia per una questione ambientale che per un aspetto economico. Utilizzando auto elettriche si riducono fortemente le emissioni e l'inquinamento e in questo momento il numero di auto elettriche utilizzate nei servizi di car sharing sta aumentando ed è probabile che cresca anche nei prossimi anni. Ad esempio l'azienda di EVcar mette a disposizione per i suoi utenti esclusivamente veicoli elettrici, mentre car2go ha circa 1400 auto elettriche tra Stoccarda, Amsterdam e Madrid e ha pianificato di aumentarne il numero nei prossimi anni (alla fine del 2019 ne verranno introdotte 400 ad Amburgo). Ritornando sull'aspetto legato all'impatto ambientale, l'azienda ha rilasciato dei dati dimostrando che, nella capitale spagnola, viene risparmiato un totale di 775 tonnellate di CO<sub>2</sub> all'anno grazie alla flotta elettrica.

I servizi di car sharing e di bike sharing apportano vantaggi e benefici alla società ma anche ai singoli utenti che usufruiscono del servizio. Contribuiscono a ridurre

il traffico nelle città, riducendo la domanda di parcheggi, migliorando la qualità dell'aria e promuovendo l'uso di altri metodi di trasporto come i treni, data la riduzione della dipendenza da auto privata.

Come detto in precedenza, una prima logica conseguenza della diminuzione del numero di macchine nelle strade urbane è la riduzione dello spazio occupato, soprattutto nelle grandi città ad alta densità di abitanti, nei quali si rispecchia sia Torino che Francoforte sul Meno.

La riduzione delle auto di proprietà porta una diminuzione della pressione nei parcheggi dei quartieri in cui vive un alto numero di clienti dei servizi di car sharing. Riferendoci allo studio "The state of car sharing in Europe" viene calcolato che ogni autovettura in meno all'interno delle città mette a disposizione circa 10 m<sup>2</sup> nelle strade pubbliche e circa 20 m<sup>2</sup> nei parcheggi. Stimando che ogni macchina di un servizio di car sharing libera dalle 4 alle 8 auto private, si restituiscono in termini di spazio pubblico dai 40 agli 80 m<sup>2</sup> e dagli 80 ai 160 m<sup>2</sup> nei parcheggi per ogni veicolo messo a disposizione da queste aziende. Come suggerisce lo studio, nel lungo periodo alcuni di questi spazi possono essere sfruttati per altri usi urbani. Si ha quindi un ritorno anche dal punto di vista sociale degli spazi. Infatti, l'obiettivo principale, legato alla mobilità e alla



*Pianta che evidenzia in arancio le postazioni di Bikesharing e in azzurro quelle di Carsharing di auto elettriche*

“pedonalizzazione” degli spazi, del progetto a Francoforte sul Meno si basa sul restituire agli abitanti e ai cittadini, la maggior quantità possibile di spazio per poter svolgere funzioni sociali.

Cercando di comparare l’aspetto teorico all’aspetto legato alla progettazione urbana, si può vedere nella figura posta sopra, il tentativo di posizionare all’interno del Masterplan le banchine per il car sharing e il bike sharing.

I cerchi arancioni rappresentano le postazioni adibite al bike sharing, mentre quelle azzurre al car sharing di auto elettriche. La presenza di postazioni per le biciclette è molto radicata all’interno del progetto, in modo da ricreare nuove abitudini nella mente del possibile utente, rendendo particolarmente esplicito l’intento del progetto, mentre le postazioni per le auto elettriche sono minori e si sviluppano sulla spina centrale, ovvero l’unico punto dove è concesso muoversi con un’autovettura. Come detto in precedenza, questo evidenzia in modo particolare come lo spazio ritorna a disposizione della socialità e non della mobilità su quattro ruote, restituendo lo spazio ad attività di integrazione, di supporto e di inclusione, ma anche alle diversificate passioni e interessi degli abitanti

## CAPITOLO 6

### IL TERZO POSTO

il terzo posto è un insieme di luoghi informali in cui le persone si riuniscono tra casa e lavoro (relativamente definiti come il primo e secondo posto). Secondo Ray Oldenburg<sup>28</sup> (il sociologo che definì questi luoghi), il terzo posto deve essere un terreno neutrale su cui le persone possono riunirsi, dove gli individui possano andare e venire a loro piacimento, in cui non esiste la figura del padrone e dell'ospite, e in cui ci si sente tutti a casa e a proprio agio. I terzi posti si stabiliscono quando le persone li designano informalmente come luoghi in cui andare per vedere ed essere visti. Gli esempi includono caffè, bar di quartiere, saloni di parrucchiere e parchi giochi, tra molte altre possibilità.

Provate dunque ad immaginare un luogo che abbia queste caratteristiche: offrire un territorio neutrale dove lo status sociale non è rilevante, la principale attività che vi si svolge è la conversazione, fruibile da tutti e facilmente accessibile alla comunità, con una fidelizzazione costante di popolazione e dove ci si sente a casa. Di fronte a una descrizione del genere, la prima idea fa pensare ai bar e alle osterie, posti conviviali tipici dell'Italia dove vi è un profondo scambio tra persone e spaccati di vita. Molti hanno impostato il loro marketing su questo concetto tra cui una delle più importanti catene americane della caffetteria è lo Starbucks, il quale si autodefinisce *the third place*. Esso infatti invita la propria clientela a rilassarsi in un luogo di socializzazione che però si distingue sia dalla casa che dal lavoro.

Nel contesto sociale Italiano, il terzo posto non è rappresentato esclusivamente da spazi commerciali come bar e ristoranti, ma anche una semplice panchina, o un parco che possono diventare uno spazio d'incontro. Sono numerosi anche i film italiani che descrivono la dinamicità di questi luoghi estremamente statici

---

<sup>28</sup> Oldenburg, R. (1999). *The great good place : cafés, coffee shops, bookstores, bars, hair salons, and other hangouts at the heart of a community*. Cambridge, MA: Da Capo Press.

quali “Caos Calmo”<sup>29</sup> o “The Place”<sup>30</sup> che creano uno spaccato che pone su un livello superiore i luoghi di socializzazione e di interscambio, i quali non devono avere caratteristiche di bellezza particolari o vendere uno status sociale, ma che puntino all’inclusione, confronto e contaminazione utile sia alla rigenerazione spirituale che alla creazione di connessioni interpersonali.

Tornando al progetto a Francoforte sul Meno, il terzo posto occupa un ruolo fondamentale nella socializzazione, tant’è che fondamentale e radicata è la presenza di spazi a livello della strada.

Come si evince dal Masterplan, i *workshops* sono disseminati ovunque e oltre ad essere uno spazio per le passioni e gli interessi per i cittadini, ricoprono anche il ruolo di luoghi adibiti a terzo posto.

Questo fa sì che si creino relazioni tra gli abitanti e che accresca l’orgoglio nel luogo e il senso di appartenenza. Come è stato analizzato all’inizio della tesi, il terzo posto è un concetto fondamentale per la costituzione di una società sostenibile.

Per comprendere meglio questo concetto mi servo di spazi vicini alla mia realtà, e tra questi il luogo più visibile è la casa di quartiere.

Il ruolo del terzo posto si evidenzia in alcuni progetti, come quello della cascina Roccafranca a Torino, nel quartiere di Mirafiori Nord.

Questo progetto ha in sé diverse tematiche tra cui la partecipazione attiva della cittadinanza nella progettazione e nella gestione.

In questo progetto si è data come priorità il fatto di valorizzare l’identità e la riconoscibilità del luogo. Sono stati creati degli spazi dove i cittadini si possono sentire a casa anche al di fuori di essa, e dove possono scambiarsi idee e passioni.

Negli anni, all’interno di questa casa di quartiere, si sono creati anche movimenti e associazioni in grado di rappresentare la popolazione e soprattutto quello specchio di abitanti con disabilità di ogni genere, al fine di includerli nella vita sociale e in quella lavorativa.

---

<sup>29</sup> Caos calmo è un film del 2008 diretto da Antonello Grimaldi e interpretato da Nanni Moretti, tratto dall’omonimo romanzo di Sandro Veronesi, premio Strega nel 2006.

<sup>30</sup> The Place è un film del 2017 co-scritto e diretto da Paolo Genovese.

Qui il terzo posto viene ben rappresentato dal fatto che questi spazi vengono utilizzati esclusivamente per la socializzazione e per l'inclusione, tant'è che vengono spesso affittati a gruppi, enti e associazioni per diversi scopi, tra cui le proiezioni di film, dibattiti politici ed eventi organizzati da associazioni.

Ogni nicchia di questo progetto si volge all'inclusione e alla socializzazione e a partire da questo progetto, diversi enti hanno messo le "radici" nel territorio torinese al fine di offrire un *locus amoenus* dove inclusione, lavoro e socializzazione viaggiano di pari passo.

Sviluppandosi nelle periferie della città di Torino, questo progetto svolge un grande effetto di gentrificazione, ovvero un processo socioculturale di elevazione



Foto realizzata all'interno della Cascina Roccafranca durante un evento di lettura "Leggermente"

sia da un punto di vista umano che da un punto di vista economico (per quanto riguarda l'innalzamento del valore degli immobili).

Questo ha un aspetto positivo poichè la cittadinanza di quartiere tende a non migrare esclusivamente nei punti centrali della città, ma vive il proprio quartiere in modo più attivo e dinamico. Questo però lo rende anche un nuovo polo attrattore della città soprattutto per coloro che non hanno mai vissuto nel quartiere e che vengono attirati dal dinamismo che esso porta con sè.

Per quanto riguarda il progetto a Francoforte sul Meno, l'idea della gentrificazione è di rilevanza importante, poichè il progetto è situato nell'area di Francoforte con il valore immobiliare più basso della città, quindi creare all'intero un polo attrattore renderebbe lo spazio più interessante non solo per coloro che ci vivrebbero, ma anche per coloro che vivono nei paraggi o nella città. Con questo, rimarco il fatto che Francoforte è una città in continua espansione, sia da un punto di vista economico, sia demografico. L'aumento di popolazione però non riguarda solo cittadini tedeschi, ma in generale un gran numero di cittadini europei, che ad oggi sono esclusi dalla socializzazione. Questo progetto quindi, ha l'intento non solo di creare una gentrificazione del quartiere, ma anche quello di includere attraverso di esso tutte le popolazioni e le culture escluse in questo sistema basato esclusivamente sul secondo posto, ovvero quello lavorativo.

## CAPITOLO 7

### IL COMMERCIO LOCALE

I quartieri contribuiscono alla resilienza e all'equità dell'economia nazionale. Gli alloggi per la forza lavoro e i luoghi di lavoro raggiungibili a piedi riducono il tempo e le spese del pendolarismo, il che è una spinta enorme per i lavoratori a bassa retribuzione.

Le imprese manifatturiere su piccola scala possono diversificare l'occupazione nei centri di quartiere raggiungibili a piedi e nei piccoli centri cittadini. Queste imprese sono produttrici di beni tangibili i quali possono essere venduti ai consumatori o ad altre imprese. Queste, aggiungono vitalità e traffico pedonale a un'area. Le piccole imprese conducono una produzione moderna e sono eque. La produzione su piccola scala si riferisce a tutti i tipi di piccole imprese che producono beni tangibili. Questo include le imprese che producono materiali tessili, hardware, che lavorano il legno, metallo, i birrifici e le distillerie, e la produzione e l'imballaggio di cibo locale. Queste imprese possono vendere i loro prodotti ad altre imprese o possono vendere prodotti di consumo, direttamente (di persona o online) o all'ingrosso.

Le industrie manifatturiere e le piccole imprese di produzione possono occupare i piani terra di edifici con destinazioni d'uso commerciali o residenziali. Le imprese di produzione più rumorose o su larga scala che preferiscono un certo accesso pubblico (come una fabbrica di birra con una sala di degustazione) possono essere usate per tamponare aree commerciali o residenziali più tranquille da aree industriali più rumorose e tradizionali. Le comunità dovrebbero pensare in dettaglio a come stratificare questi utenti in tutto il quartiere, dal più al meno accessibile al pubblico, a seconda delle esigenze e dei tipi di imprese e degli usi circostanti.

Il commercio locale oltre a dare posti di lavoro facilmente fruibili per la popolazione insediata nell'area, ha un ruolo molto importante nel *fair trade* e nello sviluppo di posti di lavoro. Inoltre, come detto nel capitolo precedente, la

creazione di posti pubblici e intimi, incrementa la socializzazione all'interno della micro-società del quartiere.

Questo fa sì che non si debba necessariamente uscire dal proprio quartiere per prendersi un caffè o per comprare dei vestiti, poiché in esso si ha qualsiasi servizio di cui la popolazione ha bisogno. Questo non esclude però l'uscire dai propri confini per esplorare e conoscere le dinamiche esterne alla propria, anche perché il progetto di società sostenibile diventerebbe autoreferenziale e in contrasto con il tema di inclusione.

Il commercio locale è stimolante per l'orgoglio e l'appartenenza ad un luogo, poiché il prodotto può diventare caratteristico del luogo in cui viene creato e diventare quindi un oggetto di pregio e stima della comunità.

Nel tentativo di evidenziare maggiormente i vantaggi del commercio locale, cercherò di dividerli per settori: per i cittadini, per l'economia, per il quartiere e per l'ambiente.

I vantaggi riguardanti il cittadino sono la varietà, qualità del prodotto e un rapporto più confidenziale tra venditore e consumatore. Infatti, il commercio locale consente di avere prodotti di qualità e varietà maggiore rispetto alla grande distribuzione che ha come obiettivo quello di approvvigionare prodotti a basso costo e in un quantitativo maggiore. Questo fa sì che nelle piccole imprese si abbia un quantitativo minore e un prodotto tendenzialmente territoriale.

A livello economico, gli esercizi di vicinato hanno una capacità di adattamento maggiore rispetto ai grandi magazzini. Rispetto al commercio a larga scala, sono in grado di perdere fino al 1,65% in meno di posti di lavoro in tempi di crisi. Inoltre hanno un'alta reattività non appena i trend dei consumi tornano a crescere. Essere piccoli non è uno svantaggio, anzi, permette azioni di adattamento più rapide rispetto a chi ha una struttura più imponente. Inoltre, all'interno del commercio locale si crea una sinergia tra imprese dello stesso settore, tale per cui il prezzo di vendita aumenta di competitività e aumenta anche la collaborazione reciproca. Oltretutto, il commercio locale paga le tasse a livello territoriale, mentre la grande distribuzione tende a stabilire le sedi in paesi in cui la tassazione è migliore in modo da trarre un vantaggio economico personale, che però non rispecchia un vantaggio per la cittadinanza. Infine, le piccole

imprese diminuiscono le disuguaglianze sociali e aumentano i posti di lavoro all'interno del territorio.

Senza dilungarmi troppo, invece i vantaggi per il quartiere sono tendenzialmente quelli di cui ho parlato in precedenza, ovvero la socializzazione e l'inclusione territoriale attraverso la partecipazione ed il terzo posto.

Infine, per quanto riguarda i vantaggi ambientali, i prodotti venduti dalle botteghe fanno parte della filiera corta e quindi sono più sostenibili sia da un punto di vista degli imballaggi sia da un punto di vista di vicinanza di produzione del prodotto .

Per quanto riguarda anche i punti dell'Agenda 2030, il commercio locale rispetta i requisiti per una società più sostenibile.

## CAPITOLO 8

### LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

#### *FONTI RINNOVABILI*

Per incrementare una società sostenibile, bisogna guardare anche al futuro della cittadinanza. Con questo, è incluso anche l'ambiente e il rispetto di esso.

Qui si sviluppa quindi il pensiero dell'utilizzo delle fonti rinnovabili come base della progettazione architettonica. Partendo dall'utilizzo dei pannelli solari e fotovoltaici per la produzione di energia elettrica e per il riscaldamento dell'acqua a partire dal sole, fino ad arrivare al recupero dell'acqua piovana per la distribuzione all'interno degli edifici. L'obiettivo ad oggi è quello di progettare edifici definiti come Net-zero, ovvero in grado di basarsi esclusivamente sull'energia sostenibile e sul basso consumo energetico.

Fino ad oggi, la capacità di raggiungere prestazioni energetiche net-zero è stata limitata ad un sottoinsieme specifico di tipi e dimensioni di edifici in una gamma corrispondentemente ristretta di luoghi e climi. Agli edifici è stato richiesto di collocarsi in un "punto privilegiato" tra una bassa domanda di energia basata su dimensioni e occupazione limitate dell'edificio e un'adeguata fornitura di energia rinnovabile, che spesso è una funzione della superficie disponibile del tetto e dell'efficienza e accessibilità della tecnologia rinnovabile disponibile. I progetti che non sono in grado di negoziare l'equilibrio tra domanda e offerta al momento della costruzione sono lasciati con poca capacità di correggere la rotta in seguito.

L'efficienza delle tecnologie rinnovabili continua ad aumentare, il costo di queste tecnologie è diventato più accessibile. Il prezzo dei moduli solari fotovoltaici tende a diminuire del 20% per ogni raddoppio del volume cumulativo spedito. Al ritmo attuale, i costi si dimezzano circa ogni 10 anni. Di conseguenza, la possibilità che tutti gli edifici e le ristrutturazioni più importanti si orientino nella direzione sostenibile per essere pronti per l'energia pulita in futuro non è da escludere, anzi risulta piuttosto vicina e concreta. Prima che un progetto possa

essere considerato a energia Net-zero, deve prima minimizzare la sua intensità d'uso dell'energia complessiva (EUI). La chiave per diminuire i carichi energetici è una serie di strategie di progettazione attiva e passiva, ognuna delle quali riduce in modo incrementale i carichi fino a quando l'effetto cumulativo è l'ottimizzazione della domanda di energia. Una volta che l'EUI è stato ridotto al minimo, perché un progetto sia pronto per l'energia Net-zero deve avere la lungimiranza di fornire l'infrastruttura necessaria per l'integrazione senza soluzione di continuità delle tecnologie rinnovabili in una data successiva. Poi, quando l'efficienza delle tecnologie rinnovabili raggiunge la domanda, l'attrezzatura può essere installata con il minimo disturbo all'edificio esistente.

Tutto sommato, man mano che le tecnologie rinnovabili diventano più efficienti e convenienti, il "sweet spot" per la fattibilità net-zero si espanderà inevitabilmente per includere tipi di edifici e luoghi più diversi.

## **CAPITOLO 9**

### **CONCLUSIONI**

In seguito a questa ricerca, si evidenziano diversi punti di azione che possono aiutare a costituire una società sostenibile. Per quanto riguarda nello specifico la società italiana, questa tesi evidenzia in alcune sue parti un approccio polare rispetto a quello identificato nel definire una società sostenibile. Da questo si evince dunque che bisognerebbe sradicare alcune credenze ed usi a cui siamo abituati per fare in modo tale che la sussidiarietà orizzontale e verticale penetrino maggiormente nel nostro quotidiano, ma soprattutto che il ruolo dei ruoli intermedi abbia maggior spazio e compenetrazione all'interno della cittadinanza, poichè è il ruolo intermedio che consente una comunicazione più efficace tra le parti e che favorisce realmente la realizzazione dei 5 punti evidenziati da Nicola Dempsey e la cittadinanza attiva e responsabile.

A seguito della ricerca teorica si evidenziano diverse piste operative e alcune di queste sono state adottate nel progetto di Francoforte sul Meno. La selezione di alcune di queste strategie è dipeso dall'aspetto geo-politico e storico della città, ma soprattutto dalla crescita esponenziale che sta subendo a livello economico che l'ha portata a dimenticarsi naturalmente dell'aspetto sociale della nuova società che si stava costituendo.

La definizione di linee guida per la progettazione di spazi utili per la popolazione risulta essere necessaria per costruire delle nuove società basate sull'inclusione e lo scambio.

## BIBLIOGRAFIA

- *Nicola Dempsey, Glen Bramley, Sinéad Power and Caroline Brown: "The Social Dimension of Sustainable Development: Defining Urban Social Sustainability". Published online 26 May 2009 in Wiley Online Library, UK, Sust. Dev. 19, 289–300 (2011).*
- *Emily Talen: "Design for Diversity; Exploring Socially Mixed Neighborhoods". Oxford, UK, Architectural Press is an imprint of Elsevier, 2008.*
- *Douglas Farr: "Sustainable Nation: Urban Design Patterns for the Future". New Jersey, USA, John Wiley & Sons, 2018.*
- *Tesi: Zoe Gabrielli, relatore: Marco D'Alberti: " L'amministrazione condivisa: forme modelli di gestione partecipata dei beni pubblici". Università di Roma La Sapienza, A.A. 2019/2020.*
- *Lorenzo Parolin: "Dall'Heimat al Welfare di prossimità. La proposta dei Verdi tedeschi tra esperienze di democratizzazione e reti di comunità" LabSus, Laboratorio per la sussidiarietà, 2021.*
- *Emilia Blasi: "Il Principio di Sussidiarietà Orizzontale nelle Culture Giuridiche Tedesca e Italiana Dopo la Riforma del Titolo V". LabSus, Laboratorio per la sussidiarietà, 2021.*
- *<https://www.cittadinanzattiva.it/aree-di-interesse/attivismo-civico/201-sussidiarieta-e-articolo-118.html>.*
- *La Posta, L., 2 marzo 2016, Sostenibilità sociale chiave dello sviluppo, Il Sole 24 Ore.*
- *<https://www.angloinfo.com/frankfurt/directory/frankfurt-clubs-associations-245>*